



Domenica 26 aprile 2009 • Numero 17 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione  
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d  
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

**indiocesi**

a pagina 2

**La giornata delle vocazioni**

a pagina 3

**Clelia, santa da vent'anni**

a pagina 5

**Messa degli angeli per la «Schola»**

versetti petroniani

**Parlare col muro non è roba da filosofi**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Che cos'è la filosofia? Filosofi si nasce o si diventa? Forse queste domande sono già una risposta. Filosofare è domandare e il domandare è qualcosa di originario: i bambini domandano. E con insistenza. Ma le domande esigono delle risposte, altrimenti sono un atteggiamento assurdo. Domandare supponendo che non ci siano risposte è da imbecilli: come parlare col muro. Perciò la filosofia è soprattutto risposta. Ma affascinata dalla domanda, tanto quanto la domanda è affascinata dalla risposta. Allora c'è un terzo e più fondamentale elemento filosofico: il fascino. Questo è il vero originario e il vero habitat filosofico. Si acquista l'abilità di sollevare le giuste domande, che si muove atleticamente: lottando corrette. Così si diventa buoni filosofi. Ma il fascino del filosofare non lo si impara. È qualcosa di nativo. Tanto che senza di esso non si prova il gusto del porre le giuste domande, né il gusto delle risposte profonde. Buoni filosofi si diventa; ma filosofi si nasce. Con la meraviglia contemplativa, che si muove atleticamente: lottando (logica), correndo (cosmologia), nuotando (etica) e volando (metafisica). Essi perché il fascino più profondo sta nel gioco delle immagini che danno carne alle idee.



**Elezioni amministrative: oggi il secondo forum con il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli, il sociologo Ivo Colozzi e il presidente provinciale delle Acli Francesco Murru**

DI STEFANO ANDRINI

Da tempo si è certificata la crisi del welfare State indicando nella welfare society un'alternativa. Nell'attuale periodo di crisi, con una forte domanda di intervento dello Stato e delle sue articolazioni locali, quale può essere la strada del welfare per una città come Bologna?

**Mengoli** La sussidiarietà è la strada maestra, percorso che implica una profonda rivisitazione delle politiche socio-sanitarie.

**Colozzi** Che si sia parlato del passaggio dal welfare State alla welfare society non significa di per sé che tale passaggio sia effettivamente avvenuto. In Italia solo il dibattito sulle politiche sociali è andato molto avanti. La realtà è rimasta desolatamente ferma. Quindi l'attuale domanda di intervento dello Stato, sempre che ci sia effettivamente, per Bologna non cambierà nulla, perché il sistema di protezione sociale è già nettamente pubblicistico. Basti pensare che l'unica vera innovazione degli ultimi 10 anni è stata la trasformazione delle Ipub, che in base alla sentenza della Corte costituzionale avrebbero dovuto in linea di massima essere riprivatizzate e che, invece, sono state trasformate in Asp (Aziende di Servizio alla Persona), cioè in aziende pubbliche di servizi.

**Murru** Occorre ripensare lo Stato sociale secondo il principio della municipalità. Ciò significherebbe riconoscere la centralità del territorio come luogo di sviluppo insieme economico e sociale, produttivo ed inclusivo, e promuovere il protagonismo istituzionale del Comune. Da alcuni anni le Acli hanno elaborato la prospettiva del municipalismo comunitario che può trovare ora una coerente applicazione al modello di protezione sociale e che viene dunque a caratterizzarsi sia come welfare dei Comuni sia come welfare delle comunità, ossia delle reti di cittadinanza e dei corpi sociali, in una parola di tutti gli attori di democrazia associativa, di Terzo settore e di volontariato che operano su un dato territorio.

**Nonostante gli immigrati, Bologna rimane una città demograficamente al collasso. Cosa si può fare, a livello locale, per invertire il trend?**

**Colozzi** Non affronterei in maniera così sbrigativa il fatto dell'immigrazione in rapporto alla natalità. Le famiglie di immigrati continuano ad avere un tasso medio di natalità molto più alto di quello autoctone, per cui è molto probabile che nei prossimi anni Bologna torni a crescere demograficamente senza bisogno di interventi politici, grazie ad un aumento di bambini nati in Italia, ma da genitori appartenenti ad etnie e culture «diverse». È evidente che un fatto del genere nel tempo cambierà profondamente l'anima di questa città.

**Murru** Per invertire la tendenza occorre principalmente rendere la città attraente verso le giovani generazioni e le nuove famiglie che si formano. È necessario quanto prima mettere al centro delle politiche di sviluppo del territorio la quotidianità della vita familiare. Ciò significa sostenere ed accompagnare la famiglia lungo tutto l'arco della vita, da quando nasce e si forma, attraverso le diverse fasi in cui il suo ciclo si intreccia con i corsi di vita delle persone che la compongono, con i loro bisogni, le loro fragilità, le loro risorse, personali e relazionali.

**Mengoli** Va ripensato il modello di sviluppo, con un impegno concreto nel riconoscere i carichi familiari ed il valore sociale dei figli. Si rende necessario perciò, a tutti i livelli, un trattamento fiscale più equo nei confronti di chi si assume la responsabilità di formare una famiglia.

Per lo Stato, la Regione e il Comune sarebbe un vero investimento per il futuro.

**Gli stranieri che arrivano in città sono una risorsa ma anche un problema, perché la loro presenza richiede risposte che non sempre le istituzioni sono in grado di dare. Come dovrebbe agire un'amministrazione per trovare un punto di equilibrio?**

**Murru** Occorre anzitutto operare sul versante della reciproca conoscenza tra la nostra e le tante altre culture di cui gli immigrati sono portatori, per far superare a tutti, bolognesi ed immigrati, la paura della perdita di identità, la diffidenza pregiudiziale e la percezione dell'«invasione» che sono spesso alimentate oltre che dalle criticità di natura economica, anche da una scarsa conoscenza delle altre culture che crea resistenza all'integrazione tanto nella comunità ospite che in quella di accoglienza. Si rende dunque necessario che anche le istituzioni locali si adoperino per contribuire con il Terzo settore a costruire momenti di integrazione culturale e di accoglienza ed un sistema di welfare «a colori» aperto ed accogliente.

**Mengoli** Il primo problema, per chi intende stabilirsi a Bologna con un lavoro, è la ricerca di un'abitazione in cui vivere con la propria famiglia. L'edilizia abitativa non ha conosciuto crisi, pur in presenza di un costante calo della popolazione. Ciononostante i costi dell'affitto restano proibitivi, sia per le classi medie che per quelle meno abbienti, anche se moltissime abitazioni di nuova costruzione restano vuote. Gli alloggi popolari sono insufficienti a fronteggiare una domanda sempre in continuo aumento.

**Colozzi** Quello dell'integrazione è uno dei problemi su cui più si discute e ci si confronta a livello internazionale e nessuno ha ancora trovato una risposta definitiva. Se



parliamo di modelli generali l'alternativa è tra multiculturalismo e assimilazione. L'uno e l'altro non sembrano aver dato risultati positivi. Si sta facendo strada l'approccio interculturale o del «melting pot», che favorisce il mescolamento delle culture o il «meticcio». Mi sembra questa, ad esempio, la prospettiva fortemente sostenuta dal cardinal Scola di Venezia. È una prospettiva molto interessante, che, però, può essere realizzata solo se tutte le culture hanno voglia di dialogare e di confrontarsi. A me non pare che oggi questa precondizione sia molto presente.

**Nonostante qualche segnale positivo in controtendenza la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro continua ad essere un problema irrisolto per le famiglie e le imprese della città. Cosa si può fare?**

**Colozzi** Condivido il giudizio. Le politiche di conciliazione in Italia, ma anche a Bologna, non sono ancora abbastanza sviluppate e in ogni caso soffrono di due difetti fondamentali. Il primo è che vedono i problemi e le esigenze del mercato molto più di quanto non vedano i problemi e le esigenze della famiglia. Il secondo è che si concentrano troppo sulle famiglie con bimbi piccoli. È sempre più evidente che oggi le famiglie con maggiori problemi sono quelle con figli adolescenti o preadolescenti. Le politiche di conciliazione devono riguardare anche questa fase del ciclo di vita familiare.

**Mengoli** Ripensare ad un modello di sviluppo più umano, dove tutti possano realizzarsi, ed in particolare le giovani famiglie possano sentirsi assistite nella cura dei minori, degli anziani e degli handicappati.

**Murru** La denatalità, la difficoltà dei giovani ad uscire dalla famiglia d'origine, la mancanza di un progetto di vita lineare e coerente in ragione di percorsi lavorativi precari più che flessibili, il mancato riequilibrio del lavoro di cura tra i coniugi, la presenza di anziani non autosufficienti all'interno della famiglia stessa, costituiscono altrettanti nodi cruciali per la vita delle famiglie. Una buona amministrazione comunale dovrebbe quindi sostenere il formarsi di nuove famiglie promuovendo politiche abitative e di welfare che sostengano i giovani nel loro progetto familiare aiutandoli così a rendere conciliabili le esigenze di lavoro con quelle connesse alle responsabilità genitoriali.

**Parfrasando un recente film, Bologna sembra essere destinata sempre di più a diventare un paese per vecchi. Chi deve governare questa svolta epocale?**  
**Mengoli** La percentuale così alta di anziani, una delle più alte al mondo, impone un ripensamento radicale delle politiche per gli anziani che sappia coinvolgere tutte le parti sociali, nessuna esclusa.  
**Murru** I dati demografici sono preoccupanti. Per operare una svolta è cruciale curare il rapporto tra le generazioni e il ruolo educativo della famiglia. In quest'ottica gli anziani sono una risorsa da valorizzare non solo per le famiglie, ma per la società tutta. Il patto da stringere, animato da autentico spirito di solidarietà, è tra Terzo settore ed istituzioni che hanno il dovere di

# Città è... welfare

sostenere le famiglie con persone non autosufficienti, nel garantire a queste la possibilità di permanenza a casa attraverso il potenziamento dell'assistenza domiciliare privata convenzionata e favorendo la regolarizzazione e la formazione delle Colf. Colozzi È ineludibile che Bologna debba affrontare nei prossimi decenni un periodo in cui la maggioranza della sua popolazione sarà formata da adulti maturi e da anziani di terza e quarta età. Lo impone la demografia, anche se ci sarà una forte ripresa della natalità. Questo fatto, che in parte si sta

già percependo, cambierà le priorità della città, modificherà il suo stile di vita, incidere sulla sua economia. È quindi evidente che non si tratta di un problema che interessa solo i servizi sociali, ma più in generale il governo della città. Credo che il prossimo Sindaco dovrebbe tenerne conto nel definire il proprio programma.

**C'è il «rischio banlieues» nelle nostre periferie urbane? Come dovrebbe agire un amministratore per evitare il rischio ghettizzazioni?**  
**Murru** Il processo di inclusione delle differenze passa attraverso una reciproca apertura al dialogo che è premessa per il «saper vivere insieme» e che potrà essere il modo per prevenire situazioni di esclusione, di insicurezza, di ghettizzazione e di conflittualità. Il sistema di accoglienza e orientamento a Bologna è costituito da istituzioni del privato sociale, ma più spesso dalle reti sociali degli stessi immigrati, e tende a rispondere a bisogni immediati in una logica emergenziale (un lavoro purché sia, un tetto comunque) creando le premesse per un inserimento sociale magari più rapido, ma a livelli sicuramente più bassi e precari. E in questo modo ancora una volta i diritti rischiano di rimanere fuori dalla porta. L'unica risposta possibile anche qui si chiama «sussidiarietà».

**Colozzi** Non credo si possa rispondere a questa domanda.

Bisognerebbe affrontare uno studio sistematico sui modelli abitativi degli immigrati per capire se si stanno insediando in modo diffuso o se si stanno creando concentrazioni forti di famiglie provenienti dagli stessi Paesi o della medesima etnia. Quanto ai ghetti, sono un problema per chi adotta un modello assimilazionista, ma non per i multiculturalisti, quindi non è detto che debbano comunque essere considerati un rischio.

**Mengoli** Le periferie delle nostre città oggi non possono essere individuate misurando le loro distanze dall'ipotetico centro antico. Il concetto di periferia è divenuto un concetto dinamico che si trasforma col mutare degli insediamenti sociali che vi si stabiliscono. In numerose città del vecchio continente, oggi stanno crescendo veri e propri quartieri anti-città. Quartieri abitati da persone e nuclei che si sentono emarginati dagli scambi culturali, sociali e dalle relazioni istituzionali. Queste parti della città crescono come corpi separati. Spesso in questi agglomerati si concentrano situazioni di disperazione, dove sottovivono persone e famiglie senza futuro. La politica che abbia a cuore il bene di queste persone e dell'intera comunità, non può prescindere dal porsi il problema delle periferie, un problema urbanistico coniugato strettamente a quello culturale.

**Come giudicate i servizi sociali della città? Ritenete auspicabili in ambito sociale pari opportunità tra i cittadini della provincia di Bologna?**

**Mengoli** I servizi sociali oggi sono datati, e non all'altezza della importante tradizione che il Comune di Bologna ha sempre avuto. Non ci sono pari opportunità per i cittadini della provincia in ambito sociale, è auspicabile che la nuova amministrazione ponga rimedio a questo stato di cose.  
**Colozzi** È ormai un luogo comune dire che il livello dei servizi a Bologna è alto rispetto alla media nazionale. Non voglio discutere qui se il giudizio è ancora vero o meno. Sottolineo però che i bolognesi oggi pagano i servizi che hanno con un livello di pressione fiscale che è molto alto e che spinge molte famiglie, specie se giovani e a reddito basso, a scegliere di andare ad abitare in provincia, dove forse ci saranno meno servizi, ma il costo della vita è più sopportabile.  
**Murru** A Bologna è giunto il momento di ripensare un sistema di welfare municipale che ha sicuramente prodotto esperienze di eccellenza nei decenni passati, ma che deve essere rigenerato, pena la sua decadenza. I processi di decentramento nella gestione dei servizi sociali, già avviati con la trasformazione delle ex-Ipub in Asp, con l'elaborazione dei sistemi di accreditamento delle strutture socio-sanitarie, con la proposta di rivisitazione dei ruoli e delle competenze dei quartieri nell'ottica della Città metropolitana, avranno la loro validità ed efficacia solo se saranno opportunamente condivisi con gli attori principali del welfare, in primis con le strutture organizzate dell'associazionismo di promozione sociale e mondo cooperativo.



Paolo Mengoli



Ivo Colozzi



Francesco Murru

## Il Papa: «L'Irc porti sapienza»

Un incontro bello e importante: così don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole definisce l'udienza che Papa Benedetto XVI ha concesso ieri agli insegnanti di Religione dell'Emilia Romagna, fra cui 120 di Bologna. «Il Papa - afferma don Buono - nel suo discorso ha trattato alcuni punti molto importanti. Il primo è che è necessario che l'insegnamento di Religione ponga al centro la figura di Cristo, così come è indagata dalle scienze, ma soprattutto come è interpretata e vissuta nella vita di fede. E l'altro polo dell'insegnamento dev'essere la figura dell'uomo, che naturalmente «interagisce» profondamente con quella di Cristo. Tale insegnamento inoltre, ci ha detto Benedetto XVI, deve saper trasformare la conoscenza in sapienza; e deve saper accogliere i doni del passato per poter comprendere il presente. Infine, deve mirare a rendere l'uomo «più uomo» e quindi ad aprire il suo cuore alla vera libertà». (C.U.)



Il gruppo degli insegnanti bolognesi

**I candidati al sacerdozio**

Sono 4 i seminaristi bolognesi che durante la Veglia in Seminario con i giovani martedì 28 presenteranno la loro Candidatura, il primo dei passi verso il presbiterato, quello che segna la conclusione di una prima fase di discernimento vocazionale. Questi i loro profili.

**Bellini Giovanni:** 39 anni, della parrocchia di Nostra Signora della Pace, studente di 2° Teologia.

**Esono Nguema Jorge:** 29 anni, nato in Guinea Equatoriale; appartiene alla parrocchia dei Santi Vitale e Agricola, frequenta la 5° Teologia e presta servizio a Santa Maria Maggiore di Castel San Pietro Terme.

**Ferrari Matteo:** 23 anni, frequenta la 2° Teologia, della parrocchia di San Procolo Martire.

**Malavasi Marco:** 31 anni, frequenta la 2° Teologia ed è originario della parrocchia di Sant'Ignazio di Antiochia; dal 2005 frequenta la parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella.

**I nuovi accoliti**

Due gli Accoliti, entrambi di 4° Teologia (candidatura nel 2007 e lettorato nel 2008), che il Cardinale istituirà domenica 3 maggio. L'Accolito è il secondo ministero che viene conferito nel cammino verso l'ordinazione, e sottolinea un'attenzione particolare agli ammalati e alla dimensione di comunione nella Chiesa.

**Giordani Paolo:** 28 anni, della parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebote, assistente della Propedeutica.

**Monterumisi Matteo:** 24 anni, di San Paolo di Ravone, presta servizio a San Mamante di Medicina.

**«Messa d'oro» per monsignor Nucci**

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La mia vocazione è nata in famiglia, una famiglia molto religiosa, e sicuramente vi ha influito l'esempio di un mio parente parroco. Ma anche l'esperienza in parrocchia, come chierichetto, mi ha avviato su quella strada. Fatto sta che subito dopo la fine delle scuole medie ho lasciato il mio paese, Castiglione dei Pepoli, per entrare in Seminario». Così ricorda l'inizio della sua «avventura» monsignor Domenico Nucci, che quest'anno, il prossimo 25 luglio, «compirà» cinquant'anni di sacerdozio. È il ricordo dell'ingresso in Seminario gli richiama subito quello, che gli è carissimo, dei suoi compagni di studi, con cui è rimasto sempre in contatto: «lo stesso giorno in cui entrai - ricorda - entrarono anche don Angelo Carboni e l'attuale vescovo di Modena monsignor Benito Cocchi». Dopo l'ordinazione, con Nucci viene inviato come cappellano a S. Maria della Misericordia: «una parrocchia molto viva - ricorda - guidata molto bene da don Giorgio De Maria, aiutato anche dal fratello don Filippo, che era insegnante». Un'esperienza bella ma breve, due anni, cui fanno seguito altri due anni «davvero

indimenticabili», come segretario del cardinale Giacomo Lercaro. «Lui mi ha trasmesso la passione per la Liturgia e la Messa - spiega monsignor Nucci - e con lui siamo stati più volte a Roma durante il Concilio, così che ho potuto rendermi conto della dimensione davvero eccezionale, epocale di quell'evento». Al termine di questa nuova esperienza, don Domenico diventa vice rettore del Seminario Regionale, «che allora - spiega - accoglieva circa 200 giovani: il mio perciò era un impegno di grande responsabilità, nel quale fortunatamente potei collaborare con due Rettori di grande statura come monsignor Nevio Ancarani e monsignor Paolo Rabitti». Don Domenico rimane 10 anni in Seminario; poi nel '73 diventa parroco, della comunità che ancora oggi guida: quella di S. Lazzaro di Savena. «Cominciai ponendo un piccolo segno di quella che oggi verrebbe chiamata "pastorale integrata" - ricorda - facendo cioè vita comune con alcuni sacerdoti (fra cui il cappellano don Antonio Allori) e alcuni diaconi. E forse è stato grazie a quella prima esperienza che in seguito ho sempre avuto buoni rapporti con i miei cappellani». Della parrocchia che guida ormai da oltre 35 anni, monsignor Nucci parla naturalmente bene: «ho trovato da subito una comunità viva, con un laicato molto disponibile a collaborare nella pastorale

Questo ha permesso, tra l'altro, di portare avanti un'importante esperienza avviata dal mio predecessore, l'accoglienza degli operai nella cosiddetta "Pensione Savena". In tutto questo tempo naturalmente, tante cose sono cambiate, «e soprattutto, S. Lazzaro si è molto esteso e continua ad estendersi - spiega il parroco - ma per fortuna, continuano anche ad esserci tanti bravi laici che mi aiutano nella mia opera, sempre più ampia». Ora si pensa a festeggiare il 50° di don Domenico, «e non lo faremo in luglio, perché troppa gente in quel periodo è in vacanza - spiega lui stesso - ma il 27 settembre, con una Messa solenne. Ma prima, ci sarà un percorso di preparazione sul tema della vocazione: solo per questo ho accettato, non volevo una celebrazione solo per me!». Quanto ai sentimenti che lo animano in questo anno, monsignor Nucci li definisce «di gratitudine e di gioia, soprattutto perché posso ancora servire il Signore e la Chiesa. E se il tempo è passato, l'entusiasmo è rimasto, e l'impegno pure».



Monsignor Nucci



A fianco, i futuri accoliti Matteo Monterumisi e Paolo Giordani. Sopra da sinistra i candidati al presbiterato Matteo Ferrari, Giovanni Bellini, Marco Malavasi e Jorge Esono

Domenica 3 maggio Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni  
Alle 17.30 Messa in cattedrale con l'istituzione ad accoliti di due seminaristi. Martedì 28 aprile in Seminario Veglia dei giovani presieduta dal cardinale con la presentazione di quattro candidature al presbiterato

**Over 18, festa e preghiera**

DI MICHELA CONFICCONI

«So a chi ho dato la mia fiducia»: la Veglia per i giovani over 18 in Seminario si rifa al messaggio del Papa per la Giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni 2009, «La fiducia nell'iniziativa di Dio e la risposta umana». E vedrà una testimonianza concreta di un sì detto nella consegna lieta di sé ad una chiamata: quello dei quattro seminaristi bolognesi che nella serata presenteranno la loro candidatura al presbiterato. Una novità di quest'anno, voluta proprio come gesto forte di fede e domanda vocazionale da proporre all'attenzione di tutti i giovani. Per il resto il programma dell'appuntamento, promosso dal Seminario Arcivescovile in collaborazione col Seminario Regionale, rimane sulla falsariga delle precedenti edizioni: alle 20.30 accoglienza, dalle 21 alle 22 veglia di preghiera guidata dall'Arcivescovo, e alle 22 momento conviviale con rinfresco. Con un'altra novità per la parte ludica: l'animazione della neo costituita «Seminarist's band», composta da seminaristi e specializzata in musica leggera. «La Veglia over 18 è nata per far conoscere ai giovani il Seminario e noi seminaristi - spiega Michele Zanardi, seminarista bolognese di 3° Teologia, membro del Gavoc, il gruppo di animazione vocazionale del Seminario Regionale - così da dare concretezza al percorso vocazionale verso il presbiterato, fatto di un luogo e di volti precisi. A questo si aggiunge il desiderio di pregare per le vocazioni di speciale consacrazione, in particolare per quelle al sacerdozio, come ha chiesto Cristo. L'idea ha avuto da subito un carattere regionale, si è rivolta cioè anche ai giovani di tutta la Romagna, in particolare a quelli che per ragioni di studio o lavoro risiedono a Bologna nel corso della settimana». E significativa è stata la risposta. «Fin dal primo anno sono venuti in tanti - prosegue Zanardi - Soprattutto bolognesi, ma pure di altre diocesi, e qualcuno appositamente da altre città. Anche nel 2008 abbiamo riempito la Cappella del Seminario e l'Aula Magna videocollegata; ovvero tutti gli spazi disponibili. Il tutto in un clima di raccoglimento durante la Veglia e di festa per il momento ricreativo, che è parte integrante della serata, perché vuole lasciare lo spazio alla conoscenza reciproca». Un successo dovuto al passaparola delle parrocchie, specie di quelle di origine dei seminaristi, e all'affetto nei confronti del cardinale Carlo Caffarra, molto comunicativo coi giovani. Il Gavoc promuove anche altri momenti di animazione vocazionale. Dopo quello di martedì 28, il successivo sarà mercoledì 6 maggio, contemporaneamente in tre diocesi differenti: Bologna (a Castelfranco), Forlì e Cesena. Sarà una serata di preghiera animata dai seminaristi del Seminario Regionale. Altre iniziative sono più interne al Seminario, e riguardano la preghiera, specie nella forma dell'Adorazione eucaristica notturna, con l'intenzione specifica delle vocazioni presbiterali.



L'incontro degli «over 18» dello scorso anno

**Il calendario**

**DOMENICA 3 MAGGIO**  
Chiesa celebra la 46ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. La nostra diocesi si prepara con una serie di appuntamenti.

**MARTEDÌ 28**

Dalle 20.30 alle 22.30 Veglia vocazionale in Seminario con l'Arcivescovo per i giovani over 18. L'iniziativa vedrà quest'anno un'importante novità: le Candidature di quattro seminaristi bolognesi.

**GIOVEDÌ 30**

Momento di preghiera al Santuario di Santa Maria della Vita: alle 17.30 Adorazione eucaristica; alle 18 Messa.

**SABATO 2 MAGGIO**

Giornata di Adorazione eucaristica, dalle 7 alle 21, nel monastero delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento (via Murri 70, ingresso da via Masi); possono unirsi anche piccoli gruppi (tel. 0513392911). Si concluderà con la Veglia di preghiera per le vocazioni sacerdotali, alle 21, guidata dal Seminario Arcivescovile alla presenza del cardinale Caffarra.

**DOMENICA 3 MAGGIO**

Messa in Cattedrale alle 17.30 presieduta dal cardinale Carlo Caffarra nella Giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni, e conferimento dell'Accolito a due seminaristi bolognesi.

**«Una tradizione cara alla Chiesa»**

«La Giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni è appuntamento molto caro alla Chiesa - commenta monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile e della comunità Propedeutica - In esso si ubbidisce a Cristo che ha invitato a pregare perché il "Padrone della messe mandi operai per la sua messe", cioè vocazioni di speciale consacrazione». È questa la sottolineatura che si vuole dare con la Giornata di preghiera promossa nel monastero delle Ancelle Adoratrici, quest'anno circoscritta alla giornata di sabato, e con l'appuntamento al Santuario di Santa Maria della Vita. Significativa la novità di collocare le Candidature nell'incontro degli over 18 e non più in un'apposita Veglia in Cattedrale. «Volevamo far confrontare i giovani con una scelta forte come quella dei nostri seminaristi - spiega monsignor Macciantelli - Per questo abbiamo puntato sull'appuntamento con l'Arcivescovo in Seminario, un'iniziativa che raccoglie sempre molte adesioni, anche per il suo carattere festoso oltre che contemplativo». (M.C.)

**Per don Simone Nannetti una vocazione nata in parrocchia**

Il 13 settembre 1997 don Simone Nannetti, oggi parroco a Gallo Ferrarese e Passo Segni, veniva ordinato sacerdote dal cardinale Giacomo Biffi. Aveva 25 anni. «"Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?". Guardando a questi dodici anni trascorsi da sacerdote non posso che esprimermi con le parole del salmista che canta le meraviglie di Dio nella sua vita - dice don Simone - Non so quanto la gente abbia ricevuto da me, ma so di avere ricevuto moltissimo dalla fede e dalla vita di fede delle comunità in cui sono stato. È il miracolo della Chiesa della Pentecoste: attraverso o "nonostante" noi lo Spirito opera nel cuore dell'umanità». Sul come e quando è maturata l'idea di entrare in Seminario, don Simone ricorda che «dopo la Cresima ho trovato degli educatori e dei sacerdoti che mi hanno proposto il "gruppo" come un appuntamento fisso: insieme alla vita ordinaria della parrocchia venivano fatte proposte belle di servizio e di riflessione. Ricordo soprattutto un campo scuola in cui si affrontava il tema della vocazione: mi fu molto di aiuto la testimonianza di un seminarista della nostra comunità. Un fatto per la verità non così eccezionale, perché a San Paolo di Ravone di seminaristi e di diaconi ne passavano tanti, e insieme agli educatori andavamo in Cattedrale ad accompagnarli nel cammino. Mi hanno sempre profondamente colpito e interpellato le Veglie con le Candidature dei giovani che sembravano contenti della loro scelta, sostenuti dai loro amici, dai loro sacerdoti, dalle loro comunità. La prima persona alla quale ho confidato la mia domanda vocazionale è stata la mia educatrice; di lì è iniziato il cammino, nel dialogo col mio cappellano e poi col mio parroco ho fatto qualche esperienza vocazionale col Seminario (gli incontri mensili e il campo). Avevo 15 anni». «Sono entrato in Seminario dopo la maturità - prosegue - non ho quindi lasciato grandi certezze, come studi universitari, legami affettivi o lavorativi. Comunque mi ha aiutato a fare il passo la grande pace che avvertivo nel pensarmi prete in una comunità, a servizio di Cristo e della gente. Mi dava forza la coscienza di seguire una scelta giusta e necessaria, e che era anche il bene per me in quel momento. E in questo ero sorretto dai sacerdoti in parrocchia e in Seminario. Sentivo un enorme "debito" per tutto ciò che avevo ricevuto in parrocchia e in famiglia, un patrimonio di doni che non potevo tenere per me: altri ragazzi avrebbero avuto come me la fortuna di incontrare sacerdoti nel loro cammino, un gruppo in cui conoscere il Signore e la sua Chiesa, un oratorio in cui crescere? Avvertivo una responsabilità grande, ma anche bella». (M.C.)



Don Nannetti

**Santa Caterina da Siena, l'omaggio di Bologna**

L'Associazione internazionale dei Caterinati, cioè dei seguaci di Santa Caterina da Siena, che ora ha un gruppo anche a Bologna, il cui referente è Alberto Becca, organizza mercoledì 29 nella Basilica di S. Domenico una celebrazione per la festa di Santa Caterina, patrona d'Italia e d'Europa, dottore della Chiesa, patrona della Cri. Alle 19 si terrà una Messa solenne celebrata dal domenicano padre François Dermine; alle 21 concerto spirituale del Coro della Cattedrale di S. Pietro, diretto da don Gian Carlo Soli, organista Francesco Unguendoli; verranno eseguiti brani vocali e strumentali di Etti, Frescobaldi, Zipoli, Bach, Haller, Molino, Widor, Arcadelt, Soli, Noferini, Salieri, alternati con letture di preghiere composte da S. Caterina. Presenterà monsignor Gabriele Cavina, provicario generale. «Caterina - spiega suor M. Elvira Bonacorsi, domenicana di S. Caterina da Siena - non fu una suora nel senso moderno del termine: questa figura allora non esisteva. Fu una laica che fin da giovanissima fece voto di verginità e volle poi divenire Terziaria domenicana: ad appena 16 anni ricevette il mantello nero dell'ordine domenicano e fu così definita "mantellata". Volle essere terziaria per continuare nella sua vita l'opera itinerante e "di frontiera" del Verbo-Cristo Gesù, come è proprio della spiritualità

di Domenico». «La sua spiritualità - prosegue suor Elvira - è particolarmente evidente nelle lettere che scrive alle consorelle monache di clausura: usa a volte anche toni severi, per richiamarle ai loro doveri, ma nello stesso tempo è dolcissima perché le desidera serene e felici con lo Sposo Gesù, per il bene dell'umanità che vive in tempi di tenebra. Questa infatti è anche la sua aspirazione: essere sempre strettamente unita a Cristo, proprio come le monache, e nello stesso tempo servire l'umanità: il suo anelito è una incondizionata consegna di sé a Dio e all'umanità». «La sua vera missione - conclude suor Elvira - era di ascoltare, accogliere e tradurre in opera quello che lo Spirito Santo, il Suo "Gesù dolce, Gesù amore" le suggerivano per il bene dell'umanità. Per questo non aveva paura di nulla: né di essere una donna così diversa dalle donne del suo tempo, né di andare dove alle donne era negato di andare, né di parlare con chi non era giusto parlare, compreso il Papa, né di dire ciò che era riservato ai teologi e ai dotti. È il suo andare all'essenziale, il suo poggiare sull'unica profonda motivazione, il suo abbandonarsi alla vera sequela dello Spirito che le dona la capacità e l'audacia di oltrepassare ogni schema e ogni regola, perché fedele all'unica Regola che è Dio».

Chiara Unguendoli



Santa Caterina da Siena

**Cos' è un Concerto spirituale**

Il Concerto spirituale abbina l'esecuzione di brani musicali legati a un tema (Natale, Pasqua, Eucaristia, Maria...) a letture di testi e di preghiere attinenti al tema. Ne risulta un momento qualificato di elevazione musicale. Nel caso specifico, alla celebrazione della "mistica" S. Caterina si uniscono l'Organo e il Coro, elementi musicali «specifici» della chiesa, luogo di Dio e dell'Eucarestia.

Don GianCarlo Soli, direttore Coro Cattedrale

## San Martino Maggiore, Decennale al via

La parrocchia di San Martino Maggiore, Santuario della Madonna del Carmine, festeggia nella prima settimana di maggio, dal 3 al 10, la sua 37ª Decennale. Una lunghissima tradizione dunque, la cui prima memoria si ha per l'anno 1628, e perpetuata da allora ininterrottamente fino ai nostri giorni, dal 1669 ogni anno «9». In preparazione la parrocchia si è «vestita a festa» con la realizzazione di interventi di abbellimento e consolidamento della chiesa, segno del rinnovamento interiore cui vuole tendere la comunità. Nell'ultimo periodo è così stata imbiancata la navata centrale, ripulito l'altare della sacrestia dove vengono celebrate le Messe feriali nel periodo invernale, e restaurate le cappelle Boncompagni e della Madonna del Carmine. Nell'occasione uscirà una nuova guida della Basilica, reperibile in loco, con immagini a colori e la descrizione degli interventi promossi negli ultimi 10 anni, tra cui la ripulitura di diversi quadri, della facciata esterna e della colonna della Madonna nel piazzale antistante. Il

nuovo sussidio sostituirà il precedente, ormai datato e comunque esaurito da tempo. La settimana delle celebrazioni vedrà alternarsi diversi appuntamenti di spiritualità, attinti dalla ricchissima scuola carmelitana. Il primo momento è la preghiera davanti alle reliquie dei genitori di Santa Teresa di Lisieux, i beati Zelia e Luigi Martin: sabato 2 alle 17.30. Le venerate spoglie, arrivate da Firenze, rimarranno poi in Basilica fino ai primi giorni della settimana. «Questi coniugi ci mostrano come l'esperienza cristiana incida nella vita ordinaria, qualunque sia la vocazione cui il Signore chiama - commenta il parroco padre Angelo Duca - Una testimonianza particolarmente opportuna oggi, in un contesto dove la famiglia è fortemente denigrata». Una significativa testimonianza di fede laicale sarà pure la presenza dei terziari carmelitani di tutta la regione domenica 3 alle 10, convenuti in Basilica per l'incontro di preghiera e formazione annuale, volutamente fissato nella settimana della Decennale. Mentre venerdì 8 alle 21

Marco Poli terrà una conferenza sul tema «I Carmelitani a Bologna e la Decennale eucaristica». La settimana prevede anche momenti culturali e liturgici all'insegna della musica: domenica 3 alle 17.45 Vespri d'organo con l'organista Marta Misztal e giovedì 7 alle 21 concerto di musica sacra del gruppo vocale e strumentale «H. Schutz». Domenica 10 celebrazione conclusiva con una prima Messa alle 9 e alle 10 la processione eucaristica lungo le vie della parrocchia. Nel tragitto il corteo farà tre tappe intermedie con altrettante benedizioni: piazzetta Biagi, via Belle Arti (Piazzazzo Bentivoglio), via Marsala (Circolo Ufficiali). Alle 12 Messa solenne di ringraziamento, animata dal coro Schutz. Una terza Messa è fissata alle 18.30, animata dal Coro San Rocco. Alle 19.30 nel chiostro, la tradizionale torta di riso. «La Decennale è occasione propizia per ravvivare la fede nell'Eucaristia - conclude padre Duca - Il Signore "passa" fra le nostre case, si avvicina alla nostra vita. Spetta a noi accoglierlo». (M.C.)



Una Decennale di San Martino degli scorsi anni

Il 9 aprile 1989 la giovane persicetana fu canonizzata a Roma da Giovanni Paolo II: le suore Minime dell'Addolorata raccontano quelle giornate di gioia e la devozione che oggi continua a crescere

## Clelia, vent'anni dopo

DI MICHELA CONFICCONI

È con emozione e gratitudine che le Minime dell'Addolorata guardano ai vent'anni trascorsi dal giorno in cui la Chiesa ha iscritto nel libro universale dei Santi la giovane persicetana Clelia Barbieri. Un passo che ha dato un forte impulso alla diffusione di questa bella figura bolognese, il cui carisma ha toccato oltre l'Europa anche l'Asia, l'Africa e l'America Latina, suscitando un'ondata di vocazioni che rende la Congregazione in continua espansione. «Con la canonizzazione c'è stata una mobilitazione generale di giornalisti, scrittori, pittori, che hanno portato Clelia e il suo messaggio un po' ovunque - spiega suor Vincenzina, una memoria storia delle Minime dell'Addolorata - Nel mese precedente la celebrazione a Roma eravamo in due o tre ogni giorno per rispondere alle telefonate e a fare i pacchi per le richieste di materiale pervenute da ogni dove». Furono giorni di grande attesa quelli precedenti il 9 aprile 1989, partecipati dall'intera diocesi, come testimoniano i 15 pullman, l'aereo e i 3 treni, carichi di pellegrini, che partirono da Bologna alla volta di piazza San Pietro. «Le Minime giunsero da tutto il mondo - prosegue suor Vincenzina, ancora commossa nel ricordo - Rimasero a casa solo quelle più anziane, le ammalate e qualcuna impegnata negli Ospedali. Fu una gioia immensa sentire dalla bocca di Giovanni Paolo II la formula della canonizzazione che sanciva la bontà della strada tracciata dalla nostra fondatrice nella più grande semplicità di vita. Alla liturgia erano presenti la giovane uditese miracolata dalla "Les" per intercessione di Clelia e il professor Bernardi, il medico bolognese che per primo scrisse la dichiarazione di guarigione scientificamente inspiegabile». «Noi Minime - aggiunge - ricordiamo bene il giorno in cui la signora bolognese che per carità cristiana ospitò la famiglia della giovane ricoverata, allora ventiquattrenne, venne a Le Budrie per chiedere preghiere. Le consegnammo l'immagine di Clelia, ed ella la portò subito al capezzale dell'ammalata. Il giorno seguente il medico pensava di trovare la ragazza deceduta e la vide invece decisamente migliorata. Quando noi suore andammo a chiedergli se era disposto a fare una dichiarazione sulla vicenda sbatté i pugni sul tavolo e ci disse che Clelia doveva guarire anche tutti gli altri ammalati del reparto; poi prese carta e penna e iniziò a scrivere». Suor Vincenzina racconta della devozione alla Santa persicetana, in continua crescita, che porta ogni mese decine e decine di pellegrini a Le Budrie: sacerdoti, catechisti



Un momento della canonizzazione; a lato, lo stendardo di Clelia

e tanta gente semplice, colpita dalla testimonianza giovane e ordinaria di Clelia. «Vengono di persona o telefonano, con fede e attesa - racconta la religiosa - Una signora di Torino ha chiamato pochi giorni fa per chiedere preghiere per suo figlio; aveva trovato un'immaginetta di Clelia nel libro di un amico del piccolo. Un signore ci ha spedito un santino della fondatrice da New York; l'aveva preso nella Cattedrale di San Patrizio. Molti vengono affascinati dal carisma, altri per impetrare grazie, di ogni genere: coppie che desiderano un bimbo, mogli che domandano la conversione del marito andato via di casa, grandi e piccoli che hanno un caro ammalato. C'è chi porta foto e indumenti da appoggiare sull'urna. Tanti chiedono anche di parlare con noi religiose, e ci aprono il cuore».

### L'1 maggio Messa del vescovo ausiliare

Le suore Minime dell'Addolorata festeggiano venerdì 1º maggio a Le Budrie un anniversario significativo della loro storia: il 20º della canonizzazione della fondatrice, Santa Clelia Barbieri, proclamata Santa da Giovanni Paolo II il 9 aprile 1989. Una ricorrenza che si unisce alla memoria dell'inizio della Congregazione, fondata l'1º maggio 1868. Il programma delle celebrazioni prevede alle 14.30, nell'Auditorium Santa Clelia, la proiezione del video su alcuni momenti della canonizzazione. Alle 16 seguirà la conferenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Si concluderà con la celebrazione dei Vespri e la preghiera sull'Urna di Clelia.

## Cocchi: «Pastorale integrata, un cammino che prosegue»

Le zone e unità pastorali, come ribadito in diverse occasioni dal Cardinale, sono l'espressione di quel cammino di Chiesa, non solo bolognese ma italiana, che va sotto il nome di pastorale integrata; un punto di «non ritorno» che risponde alle rinnovate esigenze storiche e sociali nelle quali il popolo di Dio si trova a continuare la sua missione di evangelizzazione. A spiegarlo è monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per il Settore Pastorale integrata e strutture di partecipazione, che precisa: «non esistono tuttavia ricette già pronte, un "disegno sagomato" da completare coi colori, una teoria da applicare indiscriminatamente alle varie situazioni di vita. C'è una direzione, che appare chiara ed è quella di una pastorale di comunione; ma le modalità e i tempi sono tutti da costruire sulla base delle singole realtà».

### Concretamente cosa accadrà nei prossimi anni?

Tracciare un percorso, con tappe e tempistica, sarebbe la cosa più ovvia, ma nei fatti risulta la via più teorica. Attivare determinati cambiamenti, senza passare sopra la vita della gente, richiede la necessità di lavorare sulla coscienza del Popolo cristiano e anche dei preti stessi. Ciò anche perché questa via pastorale non venga interpretata solo come risposta alla diminuzione di vocazioni presbiterali. Una prospettiva assolutamente riduttiva, perché a monte sta soprattutto la consapevolezza che le nuove sfide non si possono più affrontare in modo autoreferenziale e che le parrocchie da sole faticano a formulare proposte pastorali efficaci. Anche se ci fosse abbondanza di preti, occorrerebbe in ogni caso «abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggior facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa», come ci ricorda il documento Cei «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia», ai numeri 11 e 12. Questo lo si può pensare per esempio in ordine ai due ambiti pastorali richiamati come priorità pastorali dal nostro Arcivescovo: i giovani e le famiglie. La prospettiva è tuttavia quella di proseguire nell'individuazione di zone pastorali?

Certo. Dentro quest'orizzonte, si continuerà a utilizzare il criterio di opportunità, pur spingendo i vari vicariati a disporsi sempre più a questa prospettiva. La costituzione degli «Osservatori pastorali vicariati o zonali», richiesta anche nel «Piccolo direttorio per la pastorale integrata» dell'Arcivescovo, avrebbe anche questo scopo. Inoltre il cammino delle zone già esistenti potrà darci indicazioni preziose per aggiustare il tiro nelle scelte che ci stanno davanti. Quali sono stati i primi passi nella costituzione delle zone e unità pastorali? È stato un buon inizio?

Si è partiti dagli incontri tra i preti della presunta zona e il confronto dei consigli pastorali. Normalmente si è tenuto conto del territorio legato a una realtà comunale, con i suoi ambiti di appartenenza e di servizio. Da questi incontri sono emerse anche alcune scelte pratiche comuni in ordine alla celebrazione delle Messe, alla pastorale giovanile e familiare, pur nel rispetto dell'identità delle singole parrocchie. Il cammino fatto con queste realtà è stato fruttuoso e soddisfacente, grazie anche all'accoglienza disponibile e positiva dei parroci. Perché per qualcuno si è indicata la formula dell'unità pastorale e per altri della zona pastorale?

La prima ha un inquadramento giuridico particolare, con la nomina «in solido» dei parroci. È un passo forte, cui al momento la nostra diocesi preferisce la formula della zona pastorale, che prevede solo un intento di collaborazione più stretta tra le varie parrocchie. Certo che il consolidarsi delle zone pastorali dovrebbe portare all'eventuale costituzione di unità pastorali.

Michela Conficconi



Monsignor Cocchi

## La Madonna di Loreto in visita a Borgo Panigale

La parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale celebra quest'anno la sua Decennale eucaristica, che non si limita solo alle celebrazioni finali previste per la prima settimana di giugno, ma avrà una premessa importante con la visita straordinaria della Madonna di Loreto alla comunità. Da giovedì 30 aprile a domenica 10 maggio ci sarà un largo coinvolgimento della parrocchia in un vero e proprio Corso di esercizi spirituali: la missione di Maria è di condurci a suo Figlio per vivere la vita nuova che ci è stata donata nel Battesimo. Momenti di preghiera personale e comunitaria, di riflessione e di ascolto si alterneranno, sul tema paolino «Per me vivere è Cristo». Il testo biblico che farà da sfondo a tutte le riflessioni e alla predicazione sarà la Lettera di San Paolo ai Filippesi. La visita della Madonna avrà come momenti forti, oltre l'accoglienza solenne del 30 aprile alle 18.30, seguita

dalla Messa, la visita a Villa Pallavicini e alla Casa della carità venerdì 1º maggio dalle 10.30 con la Messa alle 11 presieduta dall'arcivescovo di Modena monsignor Benito Cocchi; la domenica 3º maggio alle 11.30 una celebrazione animata da cristiani di varie nazioni («Messa dei popoli») presieduta da monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la cooperazione missionaria tra le Chiese; martedì 5º maggio alle 20.30 la Messa per le famiglie presieduta da monsignor Alberto Di Chio e seguita da un incontro sul tema «La Parola di Dio nelle nostre case»; giovedì 7º maggio alle 20.30 la meditazione del vescovo monsignor Vincenzo Zari sul tema «Maria donna eucaristica». L'ultimo giorno, domenica 10 maggio, sarà l'arcivescovo cardinale Caffarra a concludere la visita con la celebrazione eucaristica alle 18.30 e con l'atto solenne di affidamento della parrocchia a Maria. Non mancheranno anche un

concerto per organo e coro, sabato 2º maggio alle 20.30, eseguito dalla Corale di Pieve di Cento; una veglia mariana animata dai giovani, alle 21 del 3º maggio; una «serenata a Maria» eseguita dai bambini e dai ragazzi sabato 9º maggio alle 20.30. Il «programma feriale», quando non ci siano altri appuntamenti, prevede: alle 7 saluto a Maria e Lodi meditate, alle 8 Messa, alle 10 Rosario, alle 11.30 Ora Media, alle 15.30 Rosario, alle 18.30 Vespri e Rosario meditato, alle 20.30 Messa. Un particolare importante: durante tutta la presenza della Madonna di Loreto in parrocchia, ci sarà sempre un sacerdote a disposizione per le confessioni e ogni mattina dei giorni feriali anziani e ammalati che lo desiderano saranno visitati con possibilità di confessarsi e ricevere la Comunione.

Don Gian Pietro Fuzzi, parroco Santa Maria Assunta di Borgo Panigale



La Madonna di Loreto

## Come contribuire

Le somme si raccolgono sul c/c Bancario IT 27 Y 05387 02400 00000000555 intestato a Arcidiocesi di Bologna - Gestione Caritas Emergenze - presso Banca Popolare Emilia-Romagna - Sede di Bologna - causale "Emergenza famiglie 2009"; oppure possono essere versate direttamente alla Caritas Diocesana presso la Curia Arcivescovile. Per i titolari di reddito d'impresa sono previsti oneri deducibili fino al 29% come da art. 100, comma 2, Dpr. 917 del 1986.

## Nuove iniziative per il Fondo di solidarietà

«Fino ad ora non avevamo svolto alcuna iniziativa specifica: per questo abbiamo pensato di indirizzare a questo fine l'iniziativa che solitamente svolgiamo a favore della parrocchia». Monsignor Isidoro Sassi, parroco di S. Cristoforo, spiega così l'iniziativa della sua parrocchia di destinare al Fondo di solidarietà istituito dall'Arcivescovo a favore delle famiglie in difficoltà per la crisi economica il ricavato del «Mercatino dell'antico e dell'usato» che si terrà in parrocchia nei sabati 2 e 9 maggio e nelle domeniche 3 e 10 maggio: orario, il sabato 15-19, la domenica 9.30-13. «Fino ad ora ci eravamo limitati a far conoscere la cosa e a promuovere le offerte da parte dei singoli - prosegue monsignor Sassi - Ma ciò non significa che non apprezziamo l'iniziativa: si tratta di uno di quei segni di carità che non pretendono, né potrebbero risolvere interamente i problemi, ma dimostrano l'attenzione e la solidarietà della Chiesa verso chi ha più bisogno». E a proposito di bisogni, il parroco di S. Cristoforo sottolinea come essi, nella sua zona, siano tanti, e continui. «Il Centro di ascolto interparrocchiale e "sommerso"

di richieste, soprattutto di lavoro - spiega - e non solo da parte di stranieri, ma anche da parte di numerosi italiani. Per questo, sto esaminando le situazioni più gravi che sono a mia conoscenza e per esse chiederò un contributo proprio al Fondo "Emergenza famiglie"». Don Gabriele Carati, parroco a Dosso e Corpo Reno spiega che le sue parrocchie «si sono unite a quelle del vicariato di Cento, per raccogliere offerte destinate al Fondo creato dall'Arcivescovo, durante le Stazioni quaresimali. Per il resto, abbiamo fatto e facciamo appello alla generosità dei singoli: il manifesto con le indicazioni per offrire è sempre esposto e di tanto in tanto richiamiamo l'iniziativa durante le Messe domenicali». Riguardo alla situazione nella propria zona, don Carati spiega che «da noi, specialmente a Dosso, sono numerose le aziende che hanno messo i propri dipendenti in cassa integrazione; e qualcuno anche ha perso il lavoro. Ciò crea situazioni di precarietà e di incertezza, anche se non di grave povertà: si tratterà ora di vedere quali saranno i prossimi sviluppi».

Chiara Unguendoli

## A Villa Pallavicini 1 maggio di preghiera e festa

La tradizionale festa in onore di San Giuseppe Lavoratore a Villa Pallavicini quest'anno acquista un significato tutto particolare. Anzitutto si celebra nel contesto della Decennale Eucaristica della parrocchia di cui Villa Pallavicini fa parte: Santa Maria Assunta di Borgo Panigale. E' in questo contesto dei festeggiamenti della Decennale che si pone la visita straordinaria della Madonna di Loreto alla parrocchia: e proprio venerdì 1 maggio la Madonna sosterà alla Villa e alla Casa della Carità. Davanti all'immagine della Madonna festeggeremo i 50 anni di sacerdozio di monsignor Benito Cocchi, arcivescovo di Modena-Nonantola e di don Saverio Aquilano, insieme ai 40 anni di Messa di don Edoardo Magnani. Questo il programma: alle 10 ritrovo di tutti gli amici a Villa Pallavicini; alle 10,45 accoglienza della Immagine della Madonna nel cortile della palestra; alle 11 Messa presieduta da monsignor Benito Cocchi; alle 12 l'Immagine della Madonna viene accompagnata processionalmente alla Casa della Carità; alle 13 pranzo (è indispensabile la prenotazione entro mercoledì 29 aprile (telefono 0516418810) e si chiede l'offerta di 10 euro che andrà a favore del nuovo Villaggio della Speranza); alle 15 esibizione/dimostrazione di balli di gruppo per piccoli e grandi e coinvolgimento dei presenti con la partecipazione del «Gruppo no stop»; angolo con divertimenti e attrattive varie per bambini; nell'atrio della Villa: mostra sulla vita di San Paolo; stand gastronomico e vari mercatini.



Villa Pallavicini

L'1 maggio sarà inaugurato dall'arcivescovo il nuovo servizio di consulenza promosso dal movimento

cristiano lavoratori a Casalecchio. In contemporanea aprirà anche il complesso residenziale realizzato dal Copalc

## Mcl per la famiglia

DI PIERLUIGI BERTELLI

Un Primo Maggio denso di significati e con i tratti della vera festa quello che si appresta a vivere il Movimento cristiano lavoratori bolognese. La giornata, infatti, inizierà con la partecipazione alla Messa per il mondo del lavoro del cardinale Carlo Caffarra al mattino, nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano; e proseguirà con l'appuntamento pomeridiano a Casalecchio di Reno, dove il Cardinale inaugurerà il Servizio di Consulenza familiare promosso dal Mcl e gestito dall'associazione «Le Querce di Mamre». Completerà il programma della festa l'inaugurazione del complesso residenziale di 60 alloggi realizzato a Casalecchio dal Copalc, il consorzio cooperativo Mcl per la casa. «Il lavoro, la famiglia e la casa», afferma il Presidente provinciale Mcl Marco Benassi nel presentare la giornata «sono tre realtà che si richiamano reciprocamente, avendo tra loro un nesso vitale non scindibile. Anche l'attuale crisi economico-finanziaria mette in evidenza tale relazione, che bisognerà tenere ben presente se si vorranno approntare soluzioni di lungo respiro, in grado di ridare fiducia alla gente».

È su questa linea che si collocano le iniziative concrete per la famiglia che verranno inaugurate? Precisamente. E tengo a sottolineare che esse non scaturiscono da un'azione estemporanea o isolata, ma sono il frutto di idee ed esperienze maturate in un percorso associativo ecclesiale e sociale. Così, l'associazione specializzata che svolgerà i servizi di consulenza e sostegno familiare, per accompagnare il rapporto di coppia e quello educativo nelle varie fasi della vita, è nata dal Circolo interparrocchiale Mcl di Casalecchio; e ora, dopo vari anni di iniziative specifiche in loco e nei comuni limitrofi, essa amplia lo spettro delle proprie attività assumendo anche valenza provinciale. Un percorso che sarà suggellato dall'intervento dell'Arcivescovo.

E per quanto riguarda l'inaugurazione delle case cooperative? Essa si inquadra in un programma di azione sociale che l'Mcl di Bologna, tramite il Consorzio Copalc, ha sviluppato fin dagli inizi con realizzazioni nella maggioranza dei Comuni della provincia, nella convinzione che la casa rappresenta un bisogno primario e non surrogabile della famiglia. Ecco perché «in una società onestamente solidale - come ebbe a dire Giovanni Paolo II - non possono mancare le case per le famiglie, dalle quali dipende il futuro di questa medesima società».

## IL PROGRAMMA

Venerdì 1 maggio alle 16 nel teatro parrocchiale di S. Giovanni Battista di Casalecchio (via Marconi 39) si terrà l'inaugurazione del Servizio di consulenza familiare dell'Mcl. Presenteranno Marco Benassi, presidente Mcl Bologna, Ivanoe Tozzi, presidente Fondazione «A. F. Lamma», Giovanna Cuzzani, presidente associazione «Le Querce di Mamre». Porteranno il loro saluto Simone Gamberini, sindaco di Casalecchio di Reno, Stefano Zamagni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e Carlo Costalli, presidente nazionale Mcl. Quindi interverrà il cardinale Carlo Caffarra. Alle 17 presentazione dell'intervento abitativo di via Peli e consegna simbolica delle chiavi da parte di Ivo Cremonini, presidente Consorzio Copalc Bologna.



## «Le Querce di Mamre», un servizio fatto di specialisti

Il Servizio di consulenza familiare de «Le Querce di Mamre» è un servizio di promozione e sostegno alla famiglia a cui collaborano specialisti con competenze in campo psicologico, pedagogico e sociologico. Il servizio nasce dall'esigenza di offrire uno spazio in cui trovare ascolto, confronto e aiuto nelle varie fasi evolutive della vita di coppia e dei figli. Basti pensare alle problematiche relative all'educazione affettiva degli adolescenti, alla prevenzione dei disturbi alimentari e delle tossicodipendenze, alla gestione delle conflittualità tra i coniugi, alla presenza in famiglia di membri non autosufficienti. Sono bisogni di accompagnamento che l'Associazione «Le Querce di Mamre» ha potuto rilevare direttamente gestendo sul territorio sportelli d'ascolto nelle scuole, laboratori tematici nelle classi, percorsi formativi per genitori, e operando «in rete» con enti locali, istituti scolastici, parrocchie, gruppi associativi. Il ricevimento del pubblico è su appuntamento (tel. 3347449413) presso la sede di via Marconi 74 a Casalecchio di Reno, dove dall'anno prossimo saranno attivati anche servizi di Patronato e Caf.

Giovanna Cuzzani



## inaugurazione

## Le case del Copalc

Il complesso residenziale che verrà inaugurato l'1 maggio a Casalecchio è costituito da 60 alloggi suddivisi in nove piccoli fabbricati distribuiti attorno ad una vasta area verde, al cui centro è stata realizzata una piazzetta pedonale. Rispetto all'agglomerato urbano casalecchiese, l'insediamento abitativo è localizzato in zona panoramica e gode della vista dell'Eremo di Tizzano. Per il Consorzio Copalc, peraltro, la sfida della casa non è cosa di oggi, avendo alle spalle ormai sessant'anni di esperienze cooperative nel settore; e già sono in via di realizzazione e assegnazione altri interventi a Bologna (via Zanolini),

Villanova di Castenaso e Baricella. Nel corso del tempo la cooperazione ha dato prova di saper rispondere efficacemente al problema abitativo, fuggendo da calmieri dei prezzi, adattando gli interventi al mutare delle esigenze, ideando nuove formule di finanziamento, promuovendo l'edilizia ecosostenibile. Una azione il cui significato sociale risiede primariamente nel fatto che la casa rappresenta una condizione essenziale affinché una famiglia possa costituirsi, accogliere le nuove generazioni ed educarle, nonché sviluppare relazioni amicali e solidali. Contribuendo così al bene dell'intera società.

Mario Bortolotti

## L'INTERVENTO

## L'ECONOMIA RIPORTI AL CENTRO DELL'INTERESSE IL LAVORO E L'UOMO

GIOVANNI BENASSI \*

Venerdì 1 maggio alle 12 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano Messa del cardinale



L'1 Maggio per i cristiani festa di San Giuseppe lavoratore; sarà anche quest'anno l'occasione per riunirci nell'ascolto della Parola di Dio e nello «spezzare il Pane». La situazione economica e sociale ci chiede una breve riflessione perché «di fronte a questa crisi c'è soprattutto una crisi morale, civile, politica e antropologica, che riguarda anche il nostro rapporto con i beni e gli stili di vita» (L. Bruni in «Città Nuova» gennaio 2009). Recentemente il Santo Padre (nell'ultima udienza di mercoledì 22 aprile), presentando la figura di Ambrogio Autperto che fu monaco ed abate in un'epoca segnata da forti tensioni politiche, pone l'accento sul male dell'avarizia, della cupidigia come il vizio che sta alla base anche dell'attuale situazione (la corsa all'«avere» e non all'«essere»). All'origine della situazione determinatasi c'è fondamentalmente la sostituzione di quello che è la «causa» che produce ricchezza: non più il lavoro (manuale o intellettuale) ma l'attività speculativa; per cui quando passerà la crisi (prima o poi succederà) occorre che passi questa impostazione mentale che non è solo della grande finanza ma riguarda un po' tutti (anche le famiglie normali). Occorre rimettere al centro della riflessione il bene comune di tutti e di tutto l'uomo (corpo, spirito, relazioni) e non più il famoso Pil che guarda il totale (per cui la cosa importante è la somma, non la persona). Molto sinteticamente occorre che questo tempo di «crisi» dia occasione di riflessione per chiedere che abbiano pari dignità sul mercato delle realtà che fino ad ora vengono considerate come il «recupero dei poveretti»; esistono già forme nuove di finanza, economia, credito, commercio. Dal segno di profezia che fino ad ora hanno svolto occorre farle entrare nel mercato, in esso devono operare senza discriminazioni non solo le imprese capitalistiche. Come cristiani nella società potremmo «sfruttare» questa occasione per rieducarci alla sobrietà: essa è un bene, una scelta libera per un valore (ad es. la solidarietà); la miseria invece è un male perché mancanza di beni essenziali. Non si tratta di consumare meno, ma di consumare diverso: anche beni non materiali, ma relazionali. Concludo sottolineando nuovamente la necessità di incidere a livello culturale, la crisi economica non si ripeterà solo se cresceranno uomini nuovi, con idee nuove sull'economia. Ha detto Stefano Zamagni: «Occorre promuovere cambiamenti strutturali nel pensiero e nel sistema economico. Altrimenti, passata la tempesta, si ripresenteranno gli stessi limiti del sistema dovuti al divorzio tra uomo ed economia, voluto dalle teorie liberiste, che hanno santificato l'egoismo e generato questo disastro».

\* delegato arcivescovile per il mondo del lavoro

## Solidarnosc, vera lotta di popolo guidata dalla Chiesa

La lotta di Solidarnosc contro il regime comunista è stata la lotta di un intero popolo. A sostenerlo è Konstanty Gebert, giornalista ed intellettuale polacco che di Solidarnosc è stato tra i fondatori e come tale ha partecipato nei giorni scorsi al Convegno nazionale «Giusti e resistenti morali al totalitarismo», organizzato dal Liceo scientifico Fermi per l'Accordo di rete «Storia e memoria» di cui è capofila, dal Comitato mondiale per la Foresta dei Giusti, dall'Assemblea legislativa della Regione. «A questo siamo arrivati progressivamente - prosegue - Nella storia della Polonia comunista infatti ci sono stati vari episodi di resistenza al regime, ma riguardavano un solo ceto della popolazione: gli intellettuali, oppure gli operai e contadini. Per questo l'opposizione che ha cominciato ad organizzarsi dal 1976 ha mirato ad una stretta collaborazione fra ceti popolari e intellettuali. Questi ultimi davano legittimità nazionale al movimento e gli permettevano di approfondire le proprie strategie: e così si è creata una rete di solidarietà, che ha dato credibilità. Ed è nato Solidarnosc, il più grande sindacato della storia: arrivò a 10 milioni di membri. Il fatto che la transizione alla democrazia, negli anni successivi, sia avvenuta senza grandi difficoltà di mostra come questa alleanza sia stata vincente». «In questo processo decisivo è stato il ruolo della Chiesa - dice ancora Gebert - Essa infatti

è rimasta sempre un rifugio per chi non voleva sottomettersi alla dogmatica comunista: negli anni '70 le sale parrocchiali erano le uniche in cui si potevano fare dibattiti senza controllo e senza paura. Fondamentali sono stati l'elezione a Papa di Karol Wojtyła e i suoi due viaggi in Polonia. In particolare quello del '79 ha visto l'organizzarsi autonomo del popolo e della Chiesa: ci siamo sentiti popolo e il Papa ci ha spinto a non avere paura, che è elemento fondamentale dei regimi autoritari». Gebert sottolinea anche il fatto che la «rivoluzione» di Solidarnosc è stata non violenta: «tutta la storia della Polonia, purtroppo, è storia di resistenza violenta, quasi sempre però finita con una disfatta. In particolare, sulla decisione di Solidarnosc pesò il disastro della rivolta di Varsavia del 1944. Si vide che le strategie non violente, messe a punto negli anni '70, erano efficaci; questo, assieme al decisivo appoggio della Chiesa, portò ad adottarle ed esse risultarono vincenti». A proposito della vicenda di Katyn, e del relativo film, Gebert dice che «è un evento che rappresenta la tragedia dei polacchi invasi nel '39 dai due totalitarismi, nazista e comunista, allora alleati ed entrambi brutali e assassini. Purtroppo, dopo la vittoria di Stalin la memoria delle sofferenze dei polacchi sotto i sovietici è stata «nascosta»: era un dolore «illegale». Il film di Wajda è un tributo a questa memoria. (C.U.)



## Carisbo-Fondazione

## Anticipo salariale ai lavoratori in Cig

Grazie al nuovo servizio «Anticipazione sociale», Carisbo anticiperà il trattamento di integrazione salariale ai lavoratori posti in cassa integrazione, mentre la Fondazione Carisbo si farà carico del costo finanziario, consentendo così ad oltre 3300 lavoratori di attingere all'anticipo senza alcuna spesa. Potranno usufruire di «Anticipazione sociale» i dipendenti posti in Cig sospesi dal lavoro a zero ore, nei casi in cui l'anticipazione dell'indennità non venga erogata dal datore di lavoro.

## Mozart e Dvorak, certamen con Mirabella

Da martedì 28 nell'Oratorio San Filippo Neri (via Manzoni 5) alle 21 torna la rassegna «Certamen - Duelli Armonici», realizzata dalla Fondazione del Monte, direttore artistico Roberto Ravaioli (ingresso libero, ma occorre ritirare l'invito). Martedì il duello è tra Classico e Romantico, l'uno rappresentato dalle musiche di Mozart, l'altro da quelle di Dvorak. Suona l'Orchestra di Padova e del Veneto, violino principale Piero Toso. A guidare la «singolar tenzone» provvederà Michele Mirabella, che si definisce «pazzo d'amore per la musica». «Sono stato "votato" - spiega - In famiglia mia madre e mio padre erano molto appassionati, mio nonno suonava il contrabbasso». Da anni il professore si dedica alla regia di opere e in ottobre, al Teatro di Cagliari, è in programma «L'elisir d'amore» con la sua regia. Gli chiediamo un commen-



Mirabella

to sul tema del Certamen. «I concetti su cui si muove sono metaforici» risponde. «All'Università abbiamo imparato che le periodizzazioni sono comode soprattutto per i Provveditori agli studi. Prendiamo un concetto semplice, "classico". Prassitele, Vitruvio, Giovan Battista Alberti erano classici nel momento in cui vissero? Sapevano di esserlo? In realtà lo sono per noi che viviamo in un mondo in cui tutto è relativo e questo ci aiuta a conservare il dato. Le periodizzazioni, pur nella loro rigidità, in realtà hanno una loro utilità. Per poter viaggiare con la fantasia trovo sia utile sapere che mentre Mozart scriveva era imperatore Giuseppe II, e il principe-arcivescovo di Salisburgo, era Colloredo. Da una parte il dato irrigidisce, dall'altra questi inquadramenti ci danno la gioia di capire». Sul confronto Mozart-Dvorak, Mirabella dice che «entrambi erano scapestrati. Del re-

sto se Mozart era folle in modo meraviglioso, che dire di suo padre Leopold, che scrive un "Viaggio musicale in slitta" in cui mette le slitte, i cani e persino lo schiocco della frusta? In Dvorak, come nei compositori della Scuola di Mosca, nel Gruppo dei Cinque, c'è invece il gusto di descrivere i luoghi, il paesaggio. Mozart è cosmopolita ed è, forse per questo, generico. Dvorak, anche quando sarà in esilio, è attaccato alla sua terra e dispiega una musica intima, in cui vediamo emergere la natura che da sfondo, com'è in certi quadri del Cinquecento, diventa protagonista». (C.D.)



Orchestra di Padova e del Veneto

tacchino

### Concerti al Manzoni. Santa Cecilia: convegno su Marconi

Domani sera, alle ore 21, il Teatro Auditorium Manzoni ospita l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e il suo Direttore onorario a vita Zubin Mehta, in un concerto organizzato in collaborazione con Bologna Festival. In programma la Sinfonia n. 6 in Si minore op. 74 «Patetica» di Petr Il'ic Cajkovskij e i «Quadri di un'esposizione» di Modest Petrovic Mussorgsky. Si svolgerà a Bologna, domani e martedì 28, nella sede della Reale Accademia Filarmonica (via Guerrazzi 13), il convegno internazionale su «La galassia Marconi: tecnologia, modelli culturali, costruzione di miti». Il convegno sarà aperto al pubblico e anche gli spettatori «virtuali» potranno partecipare ai lavori, da casa, dall'ufficio, e potranno anche porre domande agli oratori grazie alla diretta online attraverso il sito [www.tradinvest.vv/livety/](http://www.tradinvest.vv/livety/)



Zubin Mehta

Oggi alle 18 nell'Oratorio S. Cecilia (via Zamboni 15) concerto «La canzone italiana d'autore». Esecutori: i cantanti solisti dell'Associazione Hemiolia di Bologna; alla chitarra Gianni Borelli. Direzione artistica: Emilia Mattioli e Alba Marziani.

Sabato 2 maggio nella celebrazione prefestiva delle 17.30 canterà la Schola «Benedetto XVI», che eseguirà brani gregoriani: i canti della quarta domenica di Pasqua, intercalati da Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei dalla celebre composizione

## Messa angelica in cattedrale



La Schola «Benedetto XVI»

DI CHIARA SIRK

Sabato 2 maggio, nella Messa prefestiva delle ore 17.30 nella Cattedrale di San Pietro, interverrà la Schola Gregoriana Benedetto XVI. Saranno eseguiti i canti della quarta domenica di Pasqua, intercalati da Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei dalla «Missa de Angelis». Spiega Gian Paolo Luppi, direttore della Schola insieme a dom Nicola Bellinazzo, benedettino olivetano: «Canteremo le parti dell'ordinario dalla notissima "Messa degli Angeli": è una scelta non "artistica", ma vuole, ovviamente, favorire la ricerca della partecipazione dell'assemblea cui l'Arcivescovo tiene moltissimo». Così i fedeli che ancora ricordano questa musica, una volta intonata da tutti, potranno unirsi nel canto. Introitus (Misericordias Domini), Salmo responsoriale (Confitemini Domino), Alleluia (Redemptionem), Offertorio (Ad te luce vigilò),

Communio (Ego sum pastor) sono invece tratti dai Graduali «Simplex» e «Triplex». La Messa si conclude con il canto mariano pasquale «Regina coeli». Torna così in Cattedrale il gregoriano, e non per un esercizio erudito o per recuperare nostalgicamente un antico repertorio, ma per la sua perenne attualità. Ricordiamo che il Concilio Vaticano II riconobbe il canto gregoriano «proprio della liturgia romana», dando un'indicazione chiara: «perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riservi il posto principale» (Sacrosantum Concilium, 116). Sparito dalla pratica per molti anni, esso torna oggi nella sua armoniosa bellezza di musica al servizio della Parola. Accanto alla Schola, composta da cantori professionisti, ricordiamo che, grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, esiste anche una Scuola che avvia a questo repertorio quanti sono desiderosi di apprenderlo.

## A San Paolo Maggiore rinasce la decorazione

La facciata annerita dallo smog, la controfacciata non più leggibile, le infiltrazioni d'acqua dai vecchi finestroni, i cedimenti del colore degli affreschi: la Basilica di San Paolo Maggiore aveva bisogno di un intervento anche perché, pur defilata rispetto ai classici tour della città, viene definita da Andrea Emiliani «un vero gioiello dell'arte emiliana». Il restauro, partito tre anni fa, seguito dall'architetto Stefano Campagna e da Andrea Santucci dello Studio Biavati, è stato presentato lunedì scorso dalla Fondazione del Monte che ha stanziato 185.000 Euro per questo obiettivo. Monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare, ha ricordato che la bellezza di una chiesa è un modo per scoprire Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, «il più bello tra i figli dell'uomo». Tra i presenti, Marco Cammelli, presidente della Fondazione, padre Leonardo Berardi, il parroco, e padre Giuseppe Montesano, superiore del Collegio San Luigi e il professor Emiliani, che sembra il più soddisfatto e sottolinea l'importanza della Basilica di via Carbonesi. S'inaugura qui una stagione felicissima della decorazione bolognese che vede lavorare vedutisti e figurinisti, insieme a dipingere le volte con una perizia destinata a diventare famosa in tutta Europa. Esporteremo, spiega il professore, questo modo di decorare le chiese a Monaco, a Vienna. Poi entrerà anche nei luoghi profani, nei teatri, come nella Sala dei Bibbiena. Questo, realizzato dai fratelli Antonio e Giuseppe Rolli, oltre a Santa Maria Maggiore e alla chiesa dei Celestini, è uno dei più fulgidi esempi di apparato decorativo barocco tuttora



Alcune pitture restaurate in S. Paolo Maggiore

presente in città. Il professore ha ricordato una vicenda, tragica: uno dei due artisti, Antonio, perse la vita cadendo dal ponteggio su cui lavorava proprio in San Paolo. «Durante il restauro - spiega l'architetto Campagna - pensiamo di aver individuato il punto in cui l'incidente avvenne, pieno di correzioni, di aggiustamenti». Aver riportato tutto questo alla luce, ancorché solo nella scenografica invenzione della controfacciata, raffigurante un delizioso balcone da cui si affacciano varie figure, alcune delle quali ben note al seicentesco spettatore, segna un passo avanti verso la riscoperta di un tassello importante dell'arte cittadina.

Chiara Sirk

## Finalismo nella natura, una provocazione

Nell'ambito del Master in Scienza e Fede, proposto dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, martedì 28 dalle 17.10 alle 18.40 all'Istituto Veritatis Splendor (Aula Masters, via Riva di Reno 57), in videoconferenza padre Marc Leclerc, gesuita, docente della Pontificia Università Gregoriana, parlerà su «La questione del finalismo nei processi della natura». L'incontro è aperto a tutti. «La questione dell'unità finale del cosmo potrebbe sembrare oggi come una provocazione - afferma padre Leclerc - nell'ambito delle scienze positive, che si sono largamente sviluppate, da due secoli, sulla base di un presupposto antifinalista, che Jacques Monod caratterizzava come il "postulato dell'obiettività della natura". Se lo stesso ammetteva, nel campo della biologia, e solo per caratterizzare il comportamento degli esseri viventi, una forma di "teleonomia", tuttavia egli pensava di poter escludere radicalmente da ogni conoscenza vera, pensata sul modello scientifico, qualsiasi "te-

leologia». «Più generalmente - prosegue - ogni causalità finale è vista, in questa prospettiva, come "metafisica", quindi antiscientifica, inverificabile e sterile, come già diceva Francesco Bacone. Tuttavia la questione è tornata in primo piano negli ultimi decenni del ventesimo secolo, tramite le discussioni accese tra scienziati sulla realtà e la vera portata del principio antropico in cosmologia. Ma l'opposizione frontale tra finalisti e antifinalisti richiede una mediazione critica per superare le aporie di una controversia ormai non più scientifica, ma ideologica». «Tale mediazione - conclude Leclerc - possiamo trovarla nell'opera di Joseph Maréchal, e nella sua analisi della finalità dell'intelligenza e della finalità naturale, di Pierre Schueber, con il suo contributo sulla metafisica, immamente "per modum formae" al sapere scientifico, e di Gaston Isaye, che propone la giustificazione critica dell'induzione e l'interpretazione metafisica del sensibile». (C.S.)

## Al Comunale l'emozionante Rigoletto di Leo Nucci

Mercoledì 29 alle 20.30, al Teatro Comunale va in scena «Rigoletto» di Giuseppe Verdi, con la regia di Giancarlo Cobelli, ormai già proposta diverse volte. Torna anche una voce e un interprete che, pur di origini bolognesi, in questo teatro non passa troppo spesso: Leo Nucci. Lui, è davvero «il» Rigoletto, ma anche tanti altri personaggi. Maestro, con la sua voce, possono affidarle tutto... Questa settimana in due giorni abbiamo cantato l'opera quattro volte. Mi hanno fatto tanti complimenti. La realtà è che continuo perché mi diverte, altrimenti cancello. D'ora in poi farò solo Verdi, e credo sia vantaggioso anche per chi ascolta. Devi fare questo lavoro con una grande serietà (certo non per finire sui giornali di pettegolezzi o per comporre la Ferrari), ma non seriosamente. In questi giorni leggevo che un vero scienziato non è quello che impone le sue idee, ma cerca di dimostrare che le altre sono sbagliate. Ecco, io cerco di dimostrare che si può vivere questo ambiente in un certo modo. Tornando a Rigoletto, a quante recite è arrivato? Siamo a 430, più una sessantina di prove generali

pubbliche, come faremo oggi. Sono le recite che mi piacciono di più, il pubblico è di appassionati. Più vado avanti più mi riconosco «popolare», pensando a quanti vanno a teatro perché amano l'opera, facendo sacrifici, spostandosi, impegnando il loro tempo. L'accanimento con Rigoletto a cos'è dovuto? Ho cantato talmente tanto che l'accanimento l'ho avuto con tutti. Tra «I due Foscari» alla Scala e il «Rigoletto» di Bologna, ho messo l'«Elisir d'amore» a Vienna, dove, in tre Gala, ho fatto il ruolo di Belcore, in mezzo a ragazzi con trent'anni meno di me, divertendomi moltissimo a fare lo sbruffone. Poi però torna qui... Rigoletto, come Simon Boccanegra, e forse Gilda e anche Violetta di Traviata, può dare modo al personaggio di essere ogni sera diverso. Questo lo trovo magico e geniale. Forse è merito di Victor Hugo, da cui il

melodramma è tratto, Verdi sicuramente è riuscito a far sì che non si termini mai d'aver una sensazione d'emozione nuova. Ci sono autori grandissimi che hanno voluto scrivere tutto. Verdi no. Scrive in una lettera: «non solfeggiate questa mia musica, interpretatela». E teatro puro: «cantante i miei recitativi e recitate le mie arie», scriveva ancora Verdi. Ecco perché qualcuno ricorda l'amore che Verdi aveva per Shakespeare, in entrambi c'è teatro vero, il teatro della vita.

Certo ci vuole anche l'interprete adatto... Qui non c'è scuola che tenga. Se hai la natura di essere il personaggio e hai capito come si sta sul palcoscenico tutto funziona, altrimenti è una tragedia. Sul podio ritorna dopo dieci anni di assenza il maestro Bruno Bartoletti. Sul palcoscenico anche Roberto Aronica, nel ruolo del Duca di Mantova, Olga Peretyatko, sarà Gilda. Repliche fino a venerdì 8 maggio.



Leo Nucci in scena

Chiara Deotto

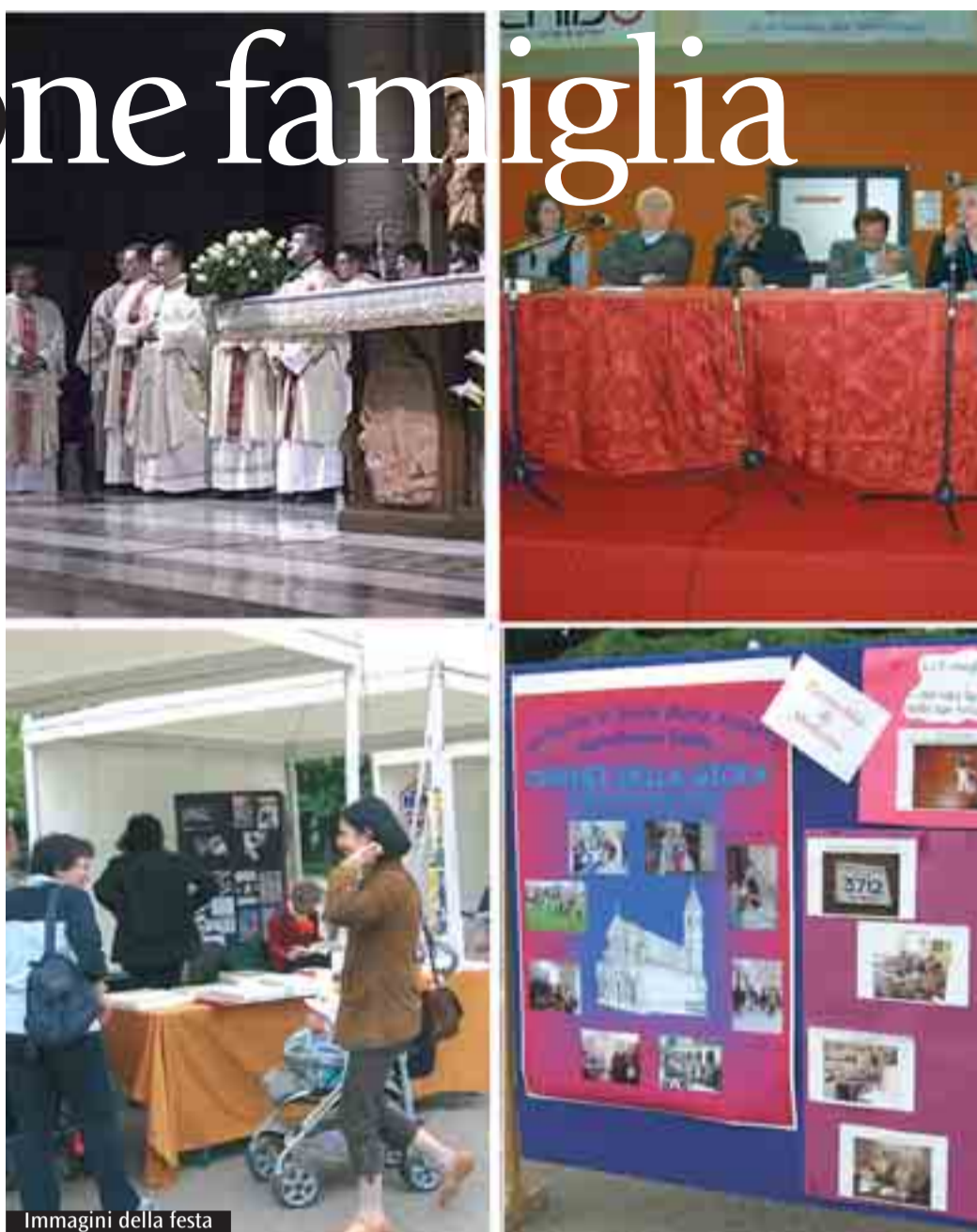


Una scena di «Rigoletto»

# Missione famiglia

DI CARLO CAFFARRA \*

«Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo». Cari fratelli e sorelle, grande è il mistero che queste parole evangeliche rivelano! Esse ci dicono quale è il dono del Risorto, quale è il frutto della passione-morte-risurrezione del Signore. Nell'ultima festa delle Capanne celebrata da Gesù, Egli aveva esclamato «ad alta voce: chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (Gv 7,37-39). Ora Gesù è stato glorificato, e dal suo corpo glorioso viene effuso lo Spirito Santo. Questo evento accaduto il giorno di Pasqua richiama anche un altro evento, narrato nel modo seguente dalla Scrittura: «allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). E il divino soffio vitale che fa vivere l'uomo. Tuttavia, dopo il peccato dell'uomo, «il Signore disse: il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne» (Gen 6,3). L'uomo col suo peccato si era staccato dalle sorgenti della vita. Cari fratelli e sorelle, se guardiamo con occhio semplice questa costellazione di eventi e parole divine, giungiamo ad una qualche comprensione del mistero che oggi celebriamo. E mediante il dono dello Spirito fatto dal Signore risorto che la persona umana viene ri-creata; diventa una «nuova creatura»; diventa partecipe della stessa vita divina. S. Paolo ci istruisce su quanto profonda, radicale sia questa ri-generazione dell'uomo in Cristo mediante lo Spirito Santo. Egli scrive ai Corinzi: «Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene da cielo... E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste» (1Cor 15,45-48). Lo Spirito donatoci dal Risorto ci assimila a Lui. Non per caso dunque al dono dello Spirito è legato il potere dato agli Apostoli e ai loro successori di rimettere i peccati. L'atto redentivo di Cristo mediante la Chiesa, nella potenza dello Spirito Santo, non mira ad eliminare principalmente i mali causati nell'uomo dal peccato: l'ignoranza, l'iniqua distribuzione delle ricchezze, la barbarie giuridica ed altri ancora. Esso mira a scardinare il potere stesso del male, liberando la libertà umana dal peccato. È questo il vero passaggio - la Pasqua! - dall'uomo terrestre all'uomo celeste, dall'uomo corrotto all'uomo cristificato. Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica non racconta solo ciò che è accaduto in passato. Essa narra quanto sta accadendo ora, qui, in mezzo a noi. Gesù Risorto viene, e si ferma in mezzo a noi suoi discepoli, ed alita su di noi il dono dello Spirito Santo. Ed allora mi viene spontaneo pensare: «è su questi sposi qui presenti che Gesù effonde il suo Spirito; è su questi genitori che celebrano nella gioia la Festa della famiglia». E mi viene spontaneo chiedermi: «che cosa significa il dono dello Spirito Santo per voi sposi e genitori?». Qualcosa di grande e familiare: cercherò di balbettarne qualcosa, brevemente. Come ci ha detto l'Apostolo, lo Spirito



Immagini della festa

trasforma il «corpo animale» in «corpo spirituale». Non si parla qui del vostro corpo separatamente dalla vostra persona, ma della persona nella sua integrità, corpo compreso. Lo Spirito Santo vi è donato perché l'intera vostra persona sia trasformata, e la vostra unità coniugale sia costituita non solo da motivi naturali - sia sigillata solo nel «corpo animale» - ma anche dalla carità stessa di Cristo. E la vostra paternità-maternità sia generazione della persona del figlio «ad immagine e somiglianza di Dio». Cari sposi, cari genitori: la Festa della famiglia pone a voi in primo luogo, ma anche alla nostra Chiesa tutta una missione enorme, certamente non diversa da quella di ogni giorno, ma di cui oggi, Festa della famiglia, divenite consapevoli in modo particolare. Quale missione? Custodire la verità del matrimonio e della famiglia, poiché questa verità costituisce un tesoro preziosissimo della Chiesa e della società. Come possiamo custodirla? La Chiesa lo ha fatto e lo fa, certamente, col suo Magistero: lo ha fatto Paolo VI di v.m. con l'Enc. Humanae vitae; lo ha fatto il Concilio Vaticano II; lo ha fatto Giovanni Paolo II; lo fa continuamente Benedetto XVI. Ma la più forte custodia la fate voi: vivendo la verità del matrimonio e della famiglia. Prego dunque il Signore Risorto perché effonda abbondantemente il suo Spirito in ciascuno di voi: perché vi renda forti della stessa potenza del Signore, che ha vinto il mondo.

\* Arcivescovo di Bologna

Il cardinale Carlo Caffarra ha presieduto la celebrazione conclusiva della festa diocesana

## Un'esperienza positiva

Un'esperienza sicuramente positiva, anche se con qualche aspetto un po' meno soddisfacente. Così i responsabili dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare commentano la prima edizione della «Festa della famiglia», che si è svolta sabato e domenica scorsi. «Sicuramente positiva è stata l'iniziativa sabato ai Giardini Margherita - afferma Paola Taddia - dove le associazioni familiari hanno dimostrato entusiasmo e volontà di collaborazione e la gente ha risposto inizialmente più incuriosita che interessata, ma poi con sempre maggiore partecipazione. Purtroppo, il tempo brutto ha rovinato il pomeriggio, che sarebbe stato senza dubbio partecipato più della mattina». «Per quanto riguarda la domenica - prosegue Paola - le riflessioni che sono state offerte erano davvero ricchissime: da parte dei due relatori don Patrizio Rota Scalabrini e Riccardo Prandini e da parte dei testimoni, una coppia e due giovani. Quanto alla partecipazione, è stata particolarmente alta soprattutto alla Messa celebrata dal Cardinale». La Taddia sottolinea anche la positività della collaborazione con l'Agio, «che ha messo in campo risorse di grande professionalità»; e ricorda che il blog [tanaditagger.blogspot.com](http://tanaditagger.blogspot.com) continuerà ad essere attivo per accogliere le voci dei giovani sul tema del rapporto genitori-figli.

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**  
In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale a Marzabotto.
- MARTEDÌ 28**  
Alle 20.30 in Seminario veglia dei giovani e candidature di alcuni seminaristi.
- MERCOLEDÌ 29**  
Alle 17.15 in via Milazzo 16 incontro con la Cisl; relazione su: «L'educazione al lavoro, sul lavoro, per il lavoro».
- VENERDÌ 1 MAGGIO**  
Alle 12 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, Messa episcopale per S. Giuseppe
- Lavoratore. Alle 16 a Casalecchio di Reno, nel teatro parrocchiale di S. Giovanni Battista inaugurazione del «Servizio di promozione e consulenza familiare "Paideia"» dell'Mcl.
- SABATO 2**  
Visita pastorale a Battedizzo. Alle 21 nel Monastero delle Ancelle Adoratrici del Ss. Sacramento veglia di preghiera per le vocazioni sacerdotali.
- DOMENICA 3**  
In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale a Battedizzo. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale e Accoglienza di alcuni seminaristi.

# Sant'Anselmo d'Aosta: la fede amica della ragione

DI GIACOMO BIFFI \*

Mi è caro e doveroso manifestare la mia riconoscenza al Padre del cielo, elargitore di ogni «buon regalo e ogni dono perfetto» (cf. Gc 1,17), per la gioia che mi è data di essere qui con voi e di presiedere questo rito che ricorda ed esalta un uomo di Dio straordinario e affascinante come sant'Anselmo, gloria inalienabile di questa Chiesa e di questa città, nel nono centenario del suo beato transito alla vita eterna. E sono grato al nostro papa Benedetto, che mi ha riservato il privilegio di rappresentarlo, come suo inviato speciale, in questa bella circostanza, affidandomi insieme il compito di portare il suo saluto, affettuoso e benedicente, al carissimo vostro vescovo, monsignor Giuseppe Anfossi, a tutte le autorità di ogni ordine e grado, a quanti oggi sono qui convenuti e con la loro presenza accrescono il calore e la solennità di questa celebrazione. La splendente e fervida avventura umana di Anselmo, pur connotata sempre da un'assoluta coerenza interiore, si sviluppa in tre tempi, tra loro dissimili e lontani per diversità di compiti, di attenzioni, di responsabilità. All'inizio ci sono gli anni vissuti in questa terra natale, gli anni dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima giovinezza. In essi egli si rivela già un instancabile ricercatore di Dio, anelante a un'esistenza ricca di senso e soprannaturalmente motivata. Il secondo periodo, che si protrae per trent'anni, si colloca nell'abbazia di Bec, in Normandia, dove è prima di tutto un monaco esemplare. Poi, come priore e come abate, ha modo di manifestare le sue doti di educatore e pedagogo originale, di sapiente maestro nella vita di preghiera, di formidabile ragionatore, oltre che di indagatore intelligente e geniale della verità rivelata. Infine, negli ultimi sedici anni, divenuto arcivescovo di Canterbury e primate d'Inghilterra, si rivela pastore coraggioso e saggio, innamorato della sua Chiesa, che egli difende dalle prepotenze e dall'avidità dei re normanni Guglielmo il Rosso ed Enrico I, eredi in questo e degni figli di Guglielmo il Conquistatore. L'intero suo pellegrinaggio terreno è stato fecondo di insegnamenti mirabili e di esempi preziosi. È naturale perciò formulare oggi l'auspicio che questo centenario sia occasione per quanti aspirano a essere davvero «teologi», per la multiforme schiera degli uomini di cultura, per l'intero popolo dei credenti, di tornare ad ascoltare con nuova diligenza il suo magistero e di esplorarne con cura i tesori di verità e di grazia che egli ci offre. Noi però, nel breve spazio di un'omelia, dobbiamo limitarci a considerare solo tre ammonimenti, dei quali Anselmo ci può oggi gratificare, uno per ogni tratto del suo itinerario ecclesiale: quasi tre «doni», singolarmente opportuni per questa nostra epoca confusa e inquieta. Fin dalla sua prima età Anselmo ebbe acutissima la percezione del mondo invisibile, cioè di quella realtà che vive e palpita di là dalla scena appariscente e chiassosa delle cose e degli accadimenti di quaggiù: è il mondo dove regna la Trinità augustissima; è il mondo affollato da schiere di creature felici; è il mondo che ci trascende, ma anche ci è vicino e dà senso e scopo alla nostra vicenda di creature mortali. Egli era - nota il suo biografo Eadmero - «un fanciullo cresciuto tra i monti» («inter montes nutritus»), e si figurava che le alte cime innevate che circondavano



Sant'Anselmo

## L'omelia del cardinale Giacomo Biffi, inviato speciale del Papa

divina. Questa è la prima lezione che vogliamo raccogliere. Quando nel Credo affermiamo che Dio è creatore di tutte le cose «visibili e invisibili», richiamiamo non solo la verità di fede dell'origine di ogni essere da colui che è causa di tutto, ma anche esprimiamo una persuasione, per così dire, preliminare e complessiva: e cioè che la realtà totale è molto più vasta di quella che attingiamo con la semplice conoscenza naturale, sostanziata solo di esperienza sensibile, di ragionamento induttivo e deduttivo, di calcolo matematico. Anselmo oggi dunque ci dice: è indispensabile che non vi sfuggano mai le vere dimensioni dell'esistente. Per chi sa mantenere vivace e pungente nella sua consapevolezza l'idea del mondo invisibile, diventa naturale un abituale atteggiamento di ascolto: ascolto della divina Rivelazione su quanto sta di là dalla ridda di ombre, di figure, di casi fortuiti, di aberrazioni, nella quale siamo immersi; e, più ampiamente, ascolto di ciò che ci viene detto in vari modi dallo Spirito Santo, che è l'attore nascosto ma primario della nostra storia più vera. Quando ci prende, come può capitare, la depressione e lo scoraggiamento alla vista di ciò che avviene sotto il cielo, dentro e fuori la cristianità, il rimedio più decisivo davanti a tale spettacolo deludente sta proprio nel ripensare all'effettiva estensione dell'universo, che comprende appunto il mondo invisibile; quel mondo invisibile che è già vittorioso sul male ed è già nostro; quel mondo invisibile che è colmo ed esuberante di una sovrumana energia da cui (anche quando non ce ne accorgiamo) viene senza soste investita la terra. Un secondo non trascurabile insegnamento concerne il rapporto tra fede e ragione. Ai nostri giorni non sono pochi - e non sono tra i meno sicuri di sé e i meno loquaci - quelli che giudicano fede e ragione due forme di cognizione tra loro incompatibili e del tutto alternative: chi ragiona (essi affermano) non ha bisogno di credere; e chi crede per ciò stesso esce dall'ambito della razionalità (così ritengono con irremovibile e dogmatica convinzione). Anselmo raddrizzerebbe davanti a questo atteggiamento mentale. Per lui - e per ogni cristiano adeguatamente informato - la fede non solo non è separabile dalla ragione e non la mortifica, ma è addirittura l'esercizio estremo e più alto della nostra facoltà intellettuale. D'altro canto nella cultura odierna, condizionata e dominata da un soggettivismo assoluto, si va affermando altresì una visione pessimistica della naturale conoscenza umana. L'uomo (così pensano in molti) non è in grado di approdare a nessuna verità, che non sia provvisoria e intrinsecamente relativa.

la sua città fossero i fondamenti e i pilastri di sostegno della casa misteriosa dove il Signore dimorava con i suoi angeli e con tutti i santi. Una notte sognò addirittura di essere riuscito ad ascendere fin lassù e di essere arrivato al cospetto della maestà divina. Questa è la prima lezione che vogliamo raccogliere. Quando nel Credo affermiamo che Dio è creatore di tutte le cose «visibili e invisibili», richiamiamo non solo la verità di fede dell'origine di ogni essere da colui che è causa di tutto, ma anche esprimiamo una persuasione, per così dire, preliminare e complessiva: e cioè che la realtà totale è molto più vasta di quella che attingiamo con la



La celebrazione del cardinale Biffi ad Aosta

Quando si tratta delle questioni che contano - sulla nostra origine, sulla sorte ultima dell'uomo, su una qualche persuasiva ragione del nostro esistere - le certezze oggi vengono addirittura irrisse e persino colpevolizzate. Le domande più serie, quando non sono censurate sul nascere dalle varie ideologie dominanti, sono consentite solo come premessa e impulso alla proliferazione dei dubbi. Ma così si estingue nell'uomo ogni necessaria fiducia: come possiamo rassegnarci ad aggirare la nostra unica vita ai punti interrogativi che non hanno risposta? Anselmo invece riconosce la dignità e l'efficacia della ragione. Per lui - e per tutti i discepoli di Gesù - la ragione va onorata già per se stessa come un grande dono di Dio. In più, essa entra come elemento costitutivo indispensabile nell'atto di fede, e resta come elemento costitutivo indispensabile di quella «intelligenza della fede» nella quale Anselmo è riconosciuto maestro. C'è un terzo ammonimento che Anselmo rivolge alla vita ecclesiale dei nostri giorni: non perdetevi mai di vista, egli ci esorta, la funzione primaria e insostituibile della Sede di Pietro. Durante la lunga e aspra lotta per salvare la «libertas Ecclesiae» dalle invadenze arbitrarie del potere politico, il Primate d'Inghilterra rimane solo. «Anche i miei vescovi suffraganei - egli scrive con qualche malinconia - non mi davano altri consigli che quelli conformi alla volontà del re» (Epistola 210). Allora cerca, e ottiene, l'appoggio, l'incoraggiamento, la difesa del vescovo di Roma, cui fiduciosamente ricorre. Anselmo sa che a Pietro e ai suoi successori (e non ad altri) Gesù ha detto: «Conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,32); sa che a Pietro e ai suoi successori (e non ai vari opinionisti nella «sacra dottrina», per quanto dotti e geniali) Gesù ha promesso: «Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19); sa che a Pietro e ai suoi successori (e non all'una o all'altra colleganza ecclesiastica o culturale) Gesù ha dato il compito di pascolare l'intero suo gregge (cf Gv 21,17). Egli lo sa, e anche noi non dobbiamo mai dimenticarlo: la Sede Apostolica è sempre il normale punto di riferimento e l'ultimo insindacabile giudizio per ogni problema che riguarda la verità rivelata, la disciplina ecclesiale, l'indirizzo pastorale da scegliere. L'arcivescovo di Canterbury ricambiò poi l'aiuto ricevuto dal Romano Pontefice con una fedeltà intemerata, che tra l'altro gli costò a più riprese il disagio e l'amarezza dell'esilio. Anselmo d'Aosta, come si vede, ha un posto prestigioso e benefico nella storia della Chiesa, nella storia della santità, nella storia del pensiero umano; e noi diciamo grazie al Signore che ce lo ha suscitato. Oggi ancora è una figura e una personalità davvero attuale. Sicché ci viene spontaneo contare sulla sua intercessione presso Dio a favore di questi nostri tempi; di questi nostri tempi che così spesso sono costretti ad ascoltare dai più diversi pulpiti la voce baldanzosa dei molti profeti del niente e i discorsi dei compiaciuti assertori di un destino umano senza plausibilità, senza significato, senza speranza.

\* Arcivescovo emerito di Bologna



## scuola

## Liceo Fermi, scambio culturale con la Romania

Italia e Romania: una storia comune. Sembra un'affermazione paradossale, dati gli ultimi episodi che hanno invaso la cronaca. Tuttavia il Liceo Enrico Fermi di Bologna e il collegio Costache Negruzzi di Iasi, la seconda città più popolosa della Romania hanno dimostrato che quello fra Italia e Romania è un gemellaggio possibile. Gli studenti del liceo Fermi e quelli del collegio Negruzzi sono stati i protagonisti di uno scambio culturale che continua in questi giorni. I ragazzi bolognesi, infatti, sono stati in Romania a novembre, ospitati dalle famiglie dei ragazzi rumeni che proprio adesso sono a Bologna. «Il viaggio a Iasi è stata un'esperienza molto formativa per i nostri ragazzi» racconta il professor Giampaolo Venturi, responsabile dell'iniziativa. Lo scambio, che si inserisce nel progetto «Adotta un paese dell'Est» promosso dalla Regione vuole favorire l'incontro fra due culture diverse. Grazie a questo viaggio i ragazzi italiani hanno avuto conosciuto vari aspetti della realtà civile, urbana e scolastica della Contea romana di Iasi, e superato qualche pregiudizio. L'aver scelto la Romania, entrata da poco nell'Unione Europea, ha reso l'iniziativa completamente inedita. Eppure è stato uno scambio «alla pari», tra ragazzi e ragazze che si pensavano lontani, ma che si sono ritrovati quanto mai vicini nel modo di rappresentare se stessi e i propri desideri. Se è vero, come diceva Schuman, che la pace (e l'Europa) non si costruisce in un giorno, ma necessita di atti concreti, il Liceo Fermi e il Collegio Negruzzi hanno aperto una strada.



Un momento dello scambio

Caterina Dall'Olio

## Istituto Figlie di Sant'Anna

la scuola è  
vita

La Scuola primaria paritaria Istituto Figlie di Sant'Anna ha cominciato la sua attività nel 1932, nella stessa sede dove attualmente funziona, gestita dalle suore Figlie di Sant'Anna. La Scuola, oggi, è una comunità di religiose e di laici che condividono uno stile familiare, in cui prevale la componente materna, che scaturisce dal carisma della Congregazione; essa si pone al servizio ed è aperta alla collaborazione con le famiglie che intendono ispirarsi ai valori del Vangelo nell'educazione dei propri figli. Accogliamo le testimonianze di due famiglie che raccontano la loro esperienza. «Di fronte alla crescita dei figli - afferma una mamma - che oggi forse più che in passato è una scommessa che non si può perdere, la scuola S. Anna rappresenta anzitutto una grande opportunità di libertà per i genitori che desiderano un percorso educativo che abbia al centro la fede ed offra al contempo una buona base culturale. La comunità scolastica è accanto alle famiglie: ascolta costantemente le difficoltà, consiglia e, se occorre, sollecita a scelte adeguate alle esigenze di ogni bambino. L'attenzione degli educatori, infatti, oltre a tradursi in una serie e sempre aggiornata gestione della preparazione scolastica, si rivolge alla cura della singola persona. Sono perciò profondamente riconoscente per aver trovato una scuola che ha generato i miei figli come persone preparate

ma anche capaci di vedere nelle piccole cose della vita l'amore di Dio per tutti gli uomini». «Nella scuola Sant'Anna, nel 1983, non è entrato solo Giorgio, nato in Guatemala, ma anche noi genitori - racconta un'altra famiglia - la sorellina e i nonni, accolti tutti con la stessa attenzione. Cercavamo per lui un luogo sereno, in cui crescere, essere rassicurato ed imparare a stare con gli altri, e dove ognuno fosse chiamato per nome, come insegna il Vangelo. Per lui, bimbo con la pelle color cioccolato, tutto questo aveva un'importanza speciale. La crescita di Giorgio è stata seguita dalle insegnanti con grande competenza, ma anche con quell'attenzione materna che caratterizza questa scuola. Ogni volta che abbiamo avuto degli interrogativi o dei dubbi abbiamo potuto lavorare insieme, scuola e famiglia. Le parole spesso non sono sufficienti ad esprimere atmosfere, ricordi, sensazioni e la spiritualità intensa di questa esperienza vissuta alla scuola Sant'Anna, insieme al nostro bambino». Informazioni: scuoles.anna@libero.it



L'Istituto Figlie di S. Anna

Mercoledì 29 alle 17.15 nella propria sede la Cisl promuove un dibattito al quale partecipano l'arcivescovo, un'imprenditrice e il segretario provinciale del sindacato

# L'educazione al lavoro

DI PAOLO ZUFFADA

In un momento così forte di crisi delle aziende bolognesi, mentre ogni giorno si parla di cassa integrazione e di licenziamenti, mettere in campo misure che agevolano una politica dell'educazione, diviene sempre più un compito importante delle istituzioni. La Cisl di Bologna, nell'ambito delle iniziative congressuali, organizza mercoledì 29 alle 17.15 nella propria sede di via Milazzo 16 un dibattito pubblico dal titolo «L'educazione al lavoro, sul lavoro, per il lavoro». Partecipano all'iniziativa il cardinale arcivescovo Carlo Caffarra, Luisa Todini, imprenditrice della Todini Costruzioni generali S.p.A e Alessandro Alberani segretario generale Cisl Bologna; coordina il dibattito Francesco Spada, giornalista di E' Tv. All'incontro sono particolarmente invitati gli iscritti alla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico.

**Alberani, perché collegare il tema dell'educazione al lavoro?**  
In un momento così difficile per il mondo del lavoro, coinvolto da crisi aziendali da cassa integrazione e da licenziamenti, occorre affrontare tale congiuntura, oltre che con azioni concrete, con serie riflessioni sulle ipotesi percorribili per dare dignità al lavoro. Il tema dell'educazione, secondo noi, può servire per riflettere a come si può approcciare il lavoro nei diversi momenti della propria vita.

**Il lavoro come dignità nella vita delle persone, dunque?**  
Certamente il lavoro rende liberi, perché dà futuro e soprattutto dà dignità alle persone. La nostra costituzione è fondata sul lavoro, ma anche la Chiesa, con importanti encicliche, ha sempre posto il tema del lavoro al centro della sua azione pastorale. Oggi, ancora di più, bisogna parlare ai giovani e alla società per costruire un futuro nel quale il lavoro sia al centro della vita delle persone.

**Educazione al lavoro, sul lavoro e per il lavoro: perché?**  
Educazione al lavoro perché bisogna collegare l'attività delle scuole al mondo del lavoro, educare i giovani, quando sono ancora nel percorso scolastico, far conoscere le opportunità, orientarli. Educazione nel lavoro perché bisogna educare ai diritti ma anche ai doveri e soprattutto alle responsabilità. Occorre poi educare al rispetto dell'altro, come Cisl crediamo in tutto ciò, perché crediamo in un sindacato non del conflitto ma della partecipazione e del dialogo.



Nella foto a sinistra il cardinal Carlo Caffarra tra gli operai di un cantiere dell'Alta Velocità a Pian del Voglio. Accanto a lui il segretario provinciale della Cisl Alessandro Alberani e Luisa Todini, imprenditrice

## scaffale. Enzo Piccinini, la vita come «promessa»

Dieci anni fa, il 26 maggio 1999, Enzo Piccinini, chirurgo del S. Orsola, perì in un tragico incidente sull'autostrada nei pressi di Fidenza. Emilio Bonicelli, giornalista e scrittore, ha dedicato la sua ultima fatica proprio a Piccinini, del quale era amico: «Enzo, un'avventura di amicizia» (edizioni Marietti 1820 - Pagine 136 - 12 euro). Molti in effetti erano gli amici che Piccinini aveva incontrato e conquistato nella sua vicenda terrena di uomo, medico e di responsabile del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione. Al suo funerale in San Petronio, officiato dal cardinale Giacomo Biffi, anch'egli grande amico del medico, c'erano almeno settemila persone di ogni età e fascia sociale, di Bologna, di Modena - città nella quale c'è ora la sua tomba - e di molte altre città. Reggiano di origine, Piccinini aveva casa e famiglia a Modena, ma aveva presto iniziato, nella seconda metà degli anni '70, la sua professione medica a Bologna, nel Policlinico. Come chirurgo «non si arrendeva mai», così lo descrive l'incipit del libro, raccontando anche di casi estremi che cercava di curare. Ma è l'esperienza cristiana, innescata dall'incontro personale agli inizi degli anni '70 con don Luigi Giussani, il fondatore di CL, che segna definitivamente la sua personalità, in ogni dettaglio. Monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino, citato nel libro, ebbe a dire, proprio durante un incontro bolognese qualche tempo fa che a suo avviso, dopo Giussani, Piccinini era la persona che più aveva dato alla vita del movimento ecclesiale di CL, del quale il medico era presto diventato uno dei responsabili nazionali, cominciando dalla comunità modenese e, a partire dagli anni '80, dagli universitari bolognesi. Il libro ripercorre in tal modo, attraverso racconti, strazzi di memoria e testimonianze di amici, la parabola di Enzo, grazie anche a episodi inediti della sua stessa giovinezza raccontati dalla madre o dalla moglie Fiorisa. Si scopre così la tragica morte del fratello in gioventù, la sua iniziale ostilità ad un cattolicesimo formale e senz'anima, la sua impetuosa personalità già in evidenza fin dal liceo. Anche l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Carlo Caffarra, compare in queste pagine, avendo conosciuto a fondo Piccinini quand'era vescovo di Ferrara. Ed è proprio il Cardinale che racconta di una sorta di misteriosa premonizione della sua scomparsa che lo stesso Enzo ebbe in qualche modo proprio a Ferrara, pochi giorni prima del suo decesso, dopo un incontro sui giovani che lasciò molte tracce nell'uditorio. Giancarlo Cesana, milanese, medico ed anch'egli grande amico di Piccinini, apre il libro con una domanda umanissima, personale ed insieme universale: «cosa dire di Enzo e delle persone che ho molto amato che non ci sono più?». La risposta di Cesana è la risposta che tutti vorrebbero poter dire di sé e dei propri cari: «la loro vita è una promessa». Quella di Enzo Piccinini lo è stata e si sta ancora compiendo, attraverso quello che ha generato. (G.V.)



Nel decennale della morte un libro di Emilio Bonicelli ricorda il medico di Comunione e Liberazione

## Miniolimpiadi, un ritorno alla grande

L'8 e 9 Maggio a Villa Pallavicini, via E. Lepido, ritornano le MiniOlimpiadi, organizzate dalla associazione Agimap con il patrocinio di Comune e Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna, Ufficio Scolastico Regionale, CONI. Una manifestazione ludico sportiva che coinvolge le scuole della provincia bolognese sottolineando il valore educativo e la capacità di coesione dello sport. Sedici gli istituti presenti che porteranno oltre 2000 studenti. Le scuole primarie si confronteranno con giochi e staffette, mentre le competizioni saranno riservate alle scuole medie e superiori.

Quest'anno la manifestazione rientra nelle celebrazioni del 50° di Villa Pallavicini e si presenta come un anticipo delle Bolognadi 2009. Variegato il programma che già da venerdì 8 maggio in mattinata vede confrontarsi i ragazzi delle scuole superiori. Nel pomeriggio alle 18 incontro organizzato dalla associazione Jonas, «Alimentare il desiderio: le passioni che ci salvano». Alle 20 il quadrangolare di calcio pro Ageop, una sfida tra consiglieri comunali e la squadra dei Genitori in Gamba. Momento clou la giornata di sabato che comincia alle 8 con la cerimonia di apertura, una reale kermesse olimpionica con

tanto di accensione della fiaccola. Mentre i più piccoli si impegneranno in esercizi ludici, i grandi, con le sfide a basket, calcio, volley, tiro con l'arco e pallavolo, si disputeranno il Trofeo MiniOlimpiadi 2009. Tante le iniziative parallele, come la rampicata, il battesimo della sella con l'esibizione dei pony del GESE, la parata di Pompieropoli, il lancio spettacolare di paracadutisti. Presenti il gruppo atleti dei carabinieri, le rappresentanze di Virtus, Fortitudo, Bologna F.C. 1909. (info@miniolimpiadi.org; 051.6491372)

Francesca Golefrelli



Le scuole presenti

B.V. S. Luca; Centro Scolastico Cerreta; Collegio S. Luigi; Ist. comprensivo Minerbio; Maestre Pie di Bologna; Maestre Pie di Rimini; Itis O. Belluzzi; Liceo Right; Maria Ausiliatrice F. M. A.; Maria Ausiliatrice S. Giovanni in Bosco; Mascherino - Verazano; S. Domenico - Farlottine; S. Vincenzo de Paoli; Edmondo de Amicis; Scuola E. Renzi; Cento; Scuola Carducci.

## Le medie San Luigi sulle vie della pace

Tante volte parliamo di pace senza pensare che è una parola viva: ci sono persone che si preoccupano di garantire relazioni di amicizia, ordine, soprattutto il rispetto del prossimo. Questo l'abbiamo capito giovedì scorso durante l'incontro con il missionario padre Giovanni Peragine e il maggiore dell'esercito italiano Christian Mazzanti. Padre Peragine è responsabile della missione dei barnabiti in Albania, mentre il comandante è impegnato in Afghanistan. In tutti e due queste nazioni la dittatura non ha permesso alle persone di esprimersi e solo grazie all'intervento di operatori di pace la gente trova conforto e aiuto. La missione in Albania c'è dal 1996 e da allora i padri barnabiti hanno cercato di aiutare le famiglie, sostituendo alla propaganda ateista la forza e l'esempio dell'insegnamento cristiano. In Afghanistan il nostro esercito ha collaborato con i locali per costruire case e reti commerciali. In questo caso sono stati i valori della nostra patria, libertà e solidarietà, a muoverli. Da giovedì sappiamo meglio cosa vuole dire pace!

Cesare Augusto Berardi e Nicolò Vettori  
Nella foto il maggiore dell'esercito italiano - comando militare Emilia-Romagna e padre Giovanni Peragine con il gruppo studenti medie Collegio S. Luigi

